

# I testi di area nordica

- patrimonio di tradizioni e di civiltà originariamente germanico, ma comunicato attraverso il filtro della cultura cristiana assunta e conosciuta sotto vari aspetti, in ambienti e in epoche diverse
- la Cristianizzazione si attua tra IX e XII secolo: il Cristianesimo convive con i culti di tradizione germanica e l'atteggiamento tollerante dei primi missionari ritarda l'effettiva assunzione di una vera e propria mentalità cristiana.
- il mondo nordico è rimasto legato alle tradizioni culturali e religiose pre-cristiane più a lungo rispetto al resto del mondo germanico
- non bisogna stabilire l'equivalenza 'tradizione nordica = tradizione germanica'

# Poesia

*Eddica (Edda oppure Edda poetica)*

Anonima

*Scaldica*

D'autore (ad opera degli scaldi = poeti di corte)

## *Edda*

**ms Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar, GkS 2365, 4°**

codice pergamenaceo del XIII secolo (1270 circa – fu ritrovato in Islanda nel 1643 e deve il suo nome a colui che lo ritrovò, *Edda Sæmundi multi scii* “Edda di Semund il Sapiente”, Sæmundr Sigfússon, 1056-1133), un tempo conservato a Copenhagen, poi, dal 1971, restituito a Reykjavík (45 fogli completi). Il vescovo islandese Brynjólfur Sveinsson (1605-1675) applicò alla raccolta il nome *Edda* che è il titolo dell’omonima opera in prosa di Snorri Sturluson – forse in riferimento all’antichità del contenuto mitologico dell’*Edda*.

Il significato della parola *edda* è oscuro:

- dal nome dell'autore stesso: attribuzione non provata e non giustificata
- forse dal nome del centro monastico di Oddi
- il titolo potrebbe derivare dall'isl.a. *óðr* “poesia”
- potrebbe trattarsi di una allusione semischerzosa all'antichità del contenuto delle due *Edda*; in norreno (norvegese e islandese medioevali) *edda* significa “ava”

# *Edda poetica (Il Canzoniere eddico)*

raccolta di componimenti poetici anonimi, vari e autonomi per contenuto, ma abbastanza omogenei come linguaggio:

- **10 di argomento mitologico** (testimonianza della religione pre-cristiana)
- **19 di argomento eroico** (relativo a personaggi delle popolazioni germaniche ricollegabili al periodo delle ‘grandi migrazioni’ [IV-VI sec.]

## Carmi mitologici:

1. *Völuspá* (“Profezia della Veggente”), X secolo;
2. *Hávamál* (“Canzone dell’Eccelso”), nelle parti più antiche è databile al X secolo;
3. *Vafþrúðnismál* (“Canzone di Vafþrúðnir”), prima metà del X secolo;
4. *Grímnismál* (“Canzone di Grímnir”), X secolo;
5. *Skírnismál* (“Canzone di Skírnir”), intorno al 900;
6. *Hárbarðzsljóð* (Carme magico di Harbarðr”), X secolo;
7. *Hymiskviða* (“Carme di Hymir”), seconda metà dell’XI secolo;
8. *Lokasenna* (“Insulti di Loki”), fine del X secolo;
9. *Þrymskviða* (“Carme di Þrymir”), prima metà dell’XI secolo;
10. *Alvíssmál* (“Canzone del Nano Onnisciente”), XI secolo.

**Carmi eroici** (sono intervallati da brani in prosa):

1. *Völundarkviða* (“Carme di Völundr”), IX secolo;
2. *Helgakviða Hundingsbana in fyrri* (“Primo Carme di Helgi, uccisore di Hundigr”), metà dell’XI secolo;
3. *Helgakviða Hjörvarðzsonar* (“Carme di Helgi figlio di Hjörvaðr”), intorno al 900;
4. *Helgakviða Hundingsbana önnor* (“Secondo Carme di Helgi, uccisore di Hundigr”), metà del IX secolo;
5. *Grípisspá* (“Profezia di Gripir), seconda metà del XII secolo;
6. *Reginismál* (“Canzone di Reginn”), metà del X secolo;
7. *Fáfnismál* (“Canzone di Fafnir”), X secolo;
8. *Sigrdrífomál* (“Canzone di Sigdrifa”), intorno al 900;
9. *Brot af Sigurðarkviðu* (“Frammento di Carme di Sigurðr”), inizio del IX secolo;
10. *Guðrúnarkviða in fyrsta* (“Primo Carme di Guðrun”), prima metà dell’XI secolo;

11. *Sigurðarkviða in skamma* (“Carme breve di Sigurðr”), fine dell’XI secolo;
12. *Helreið Brynhildar* (“Viaggio di Brunilde verso gli Inferi”), XI secolo;
13. *Guðrúnarkviða önnor* (“Secondo Carme di Guðrun”), metà del X secolo;
14. *Guðrúnarkviða in þriðja* (“Terzo Carme di Guðrun”), prima metà del X secolo;
15. *Oddrúnargrátr* (“Lamento di Oddrun”), prima metà dell’XI secolo;
16. *Atlakviða in Groenlenska* (Carme groenlandese di Attila”), IX secolo o prima;
17. *Atlamál in Groenlensko* (“Canzone groenlandese di Attila”), intorno al 1100;
18. *Guðrúnarhvöt* (“Incitamento di Guðrun”), prima metà dell’XI secolo;
19. *Hamðismál* (“Canzone di Hamdhir”), al più tardi all’inizio del IX secolo;

## **Considerazioni formali sull'*Edda* poetica.**

La Metrica: la caratteristica principale della metrica eddica (e della poesia germanica in genere) è l'uso dell'**allitterazione** e all'allitterazione si abbina l'accento;

la struttura metrica più frequente è il verso lungo costituito da due semiversi;

tale verso lungo è anche una unità sintattica, dal momento che esso accoglie un periodo di senso – relativamente – compiuto; i due semiversi, dunque, sono legati sia dalla sintassi che dalla allitterazione.

Il **metro** più diffuso nell'*Edda* è il **fornirðislag** “metro delle antiche storie” o metro epico, come viene denominato da Snorri Sturluson, nel suo trattato di metrica *Háttatal*.

Il *fornirðislag* è costituito da versi lunghi riuniti in strofe (per lo più 4 versi lunghi formano la strofa ideale).

Nel *fornirðislag*, ogni strofa è suddivisibile in due metà, dette *helmingar* (sing. *helmingr* al masch. o *helming* al femm. “una metà”) equivalenti a due coppie di semiversi (solo in pochissimi casi i nessi sintattici vanno oltre i due versi);

la divisione della strofa è segnata da un punto inserito tra strofa e strofa (in alcuni casi punto e iniziale maiuscola);

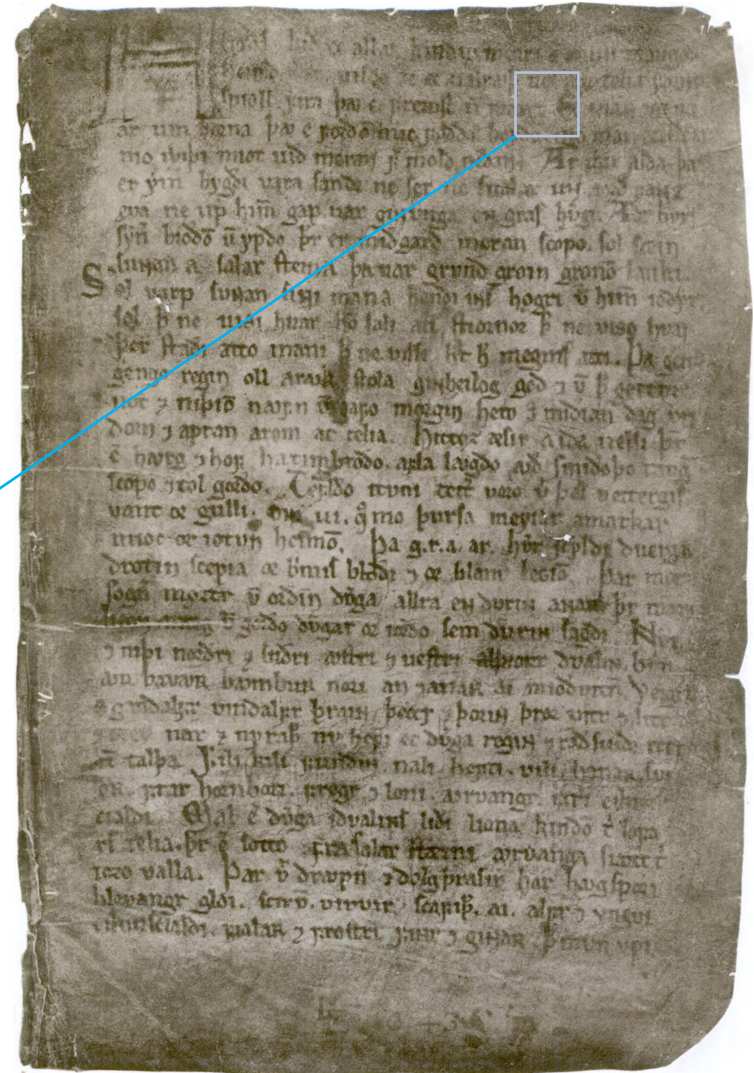
il numero delle sillabe che compongono gli *helmingar* tende a diventare fisso, 4 per ogni semiverso, per influenza della poesia scaldica, le cui regole metriche sono più rigide – si pensa che la fissazione del numero delle sillabe sia collegabile anche con l'effetto della sincope, un fenomeno frequente nelle lingue nordiche (VI-VII secolo).

ms Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar, GkS 2365, 4° , p.1 *Völuspá*, «Profezia della Veggente»; *fornirðislag*, esempio dall'edizione di Gustav Neckel 1983 (Neckel – Kuhn 1962):

**Hljóðs biðk allar | helgar kindir,  
meiriok minni | mögu Heimdallar;  
vilduat, Valføðr, | vel fyr teljak  
forn spjöll fira, | þaus fremst of man.**

Silenzio io chiedo a tutte le divine genti,  
piccole e grandi, progenie di Heimdallr!  
tu vuoi che io, o Valføðr, narri compiutamente  
le antiche storie delle creature, le cose che prime ricordo  
(da Piergiuseppe Scardigli)

Un punto



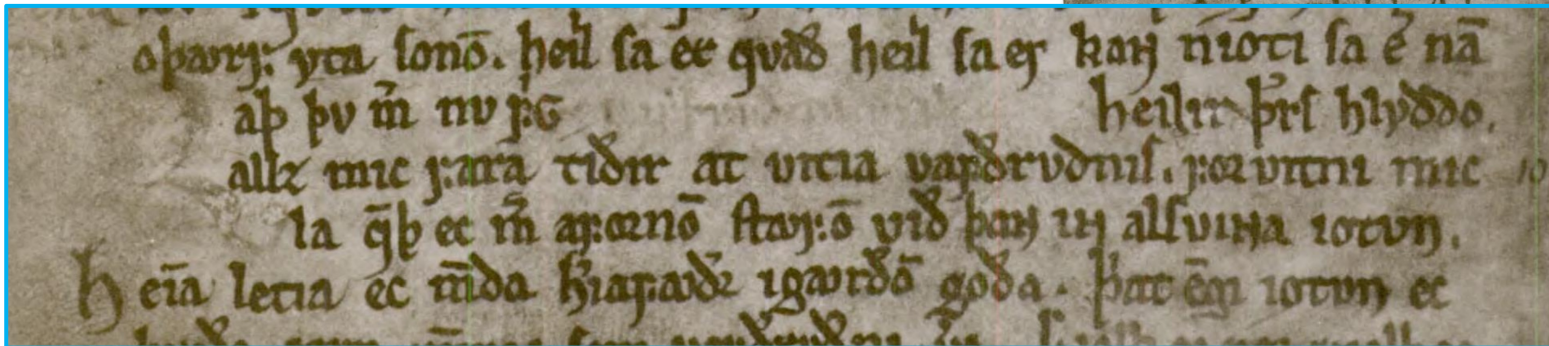
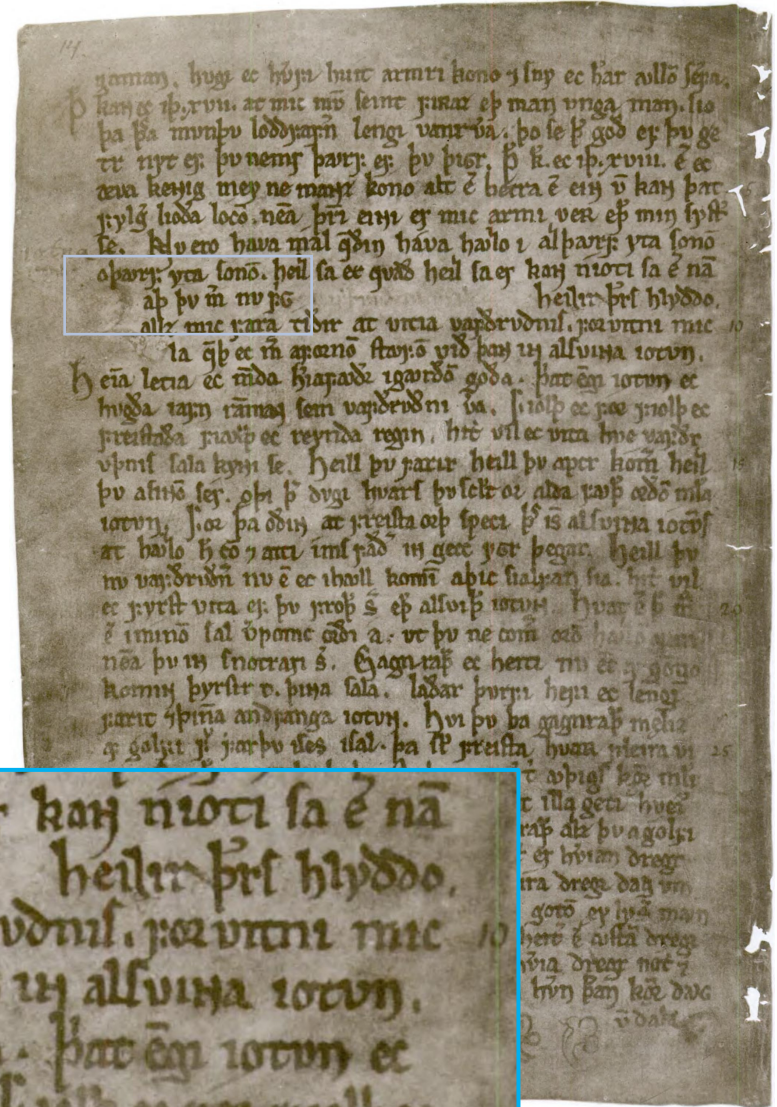
- Una variante del *forniðislag* è il **málahátr** “metro delle canzoni”, ma solo nella “Canzone groenlandese di Attila” – in questo metro poetico ogni semiverso è più pieno, poiché accoglie 6 sillabe.
- Il secondo metro eddico (secondo per frequenza) è il **lióðahátr** “metro strofico”, usato nella poesia sentenziosa (gnomica) e compare ogni volta che i contenuti del componimento sono magico-formulari, gnomico-oracolari, poesia dialogica; la strofa è costituita da 4 versi, due lunghi alternati con due versi brevi, detti “pieni”; il verso “pieno” ha allitterazione propria e tre accenti principali, ma solo due di questi allitterano.

ms Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar, GKS 2365, 4° , p.14 *Vafþrúðnismál*, «Canzone di Vafþrúðnir»; **lióðaháttur**, esempio:

Rád þú mér nú, Frigg, | allz mik fara tíðir  
at vitja Vafþrúðnis;  
forvitni mikla | kveð ek mér á fornóm stöfom  
við þann inn alsvinna jötun.

Consigliami, ora, Frigg, ho gran voglia di andare  
a trovare Vafþrúðnir.

Son curioso, confesso, di disputare sul sapere remoto  
con l'onnisciente gigante.



- Come nel resto della poesia germanica, anche nell'*Edda poetica*: si osserva un grande uso di variazione, *kenningar* e altre immagini poetiche. La poesia gnomica offre al pubblico consigli e regole per la condotta di vita, oppure fornisce saperi di diversa natura che possono essere acquisiti e ricordati più facilmente in forma legata (in un componimento poetico, appunto).
- La forma metrica adeguata per questo genere di poesia è il *ljóðaháttur*, mentre il *fornirðislag* è usato solo in casi isolati. Il secondo carme mitologico (*Hávamál*) è il più grande esempio di poesia gnomica (Odino espone argomenti sapienziali sotto forma di monologo): le strofe sono uniformi metricamente; nel contenuto, esso descrive un atteggiamento verso la vita piuttosto antico (non influenzato dal Cristianesimo) e allude a costumi antichi che non sono attestati in Islanda (la cremazione, ad esempio, e le lapidi commemorative).

## La poesia scaldica

- encomiastica e di occasione, opera di poeti di mestiere, dalla personalità ben definita, dalla salda formazione e coscienza artistica – le fonti a volte riportano le loro imprese, facendoli diventare oggetto di narrazione e non solo narratori.
- mostra l'utilizzo di schemi metrici rigidamente stabiliti che si fondano essenzialmente su uno stile descrittivo, sul virtuosismo metrico e sull'originalità delle variazioni sinonimiche (*kenningar*).
- descritta da Snorri Sturluson nella sezione intitolata *Skáldskaparmál* (Discorso sull'arte sull'arte poetica), che fa parte dell'*Edda di Snorri*.

# *Kenningar* (*Kenning* sg.)

- perifrasi caratteristiche della poesia europea; per quanto riguarda l'ambito germanico esse sono **frequenti** nella **poesia nordica** (soprattutto nella **poesia scaldica**, ma non rare in quella **eddica**) e nella **poesia in inglese antico**.
- Snorri Sturluson (XII- XIII sec.) fornisce una definizione delle *kenningar* dalla quale si deduce che **se viene menzionato un oggetto e a tale oggetto viene aggiunta una qualità, una caratteristica di un altro oggetto, l'allusione va riferita al secondo oggetto menzionato, non al primo**

Se, ad esempio, noi diciamo *heofones gim* (*Beowulf*) “gioiello del cielo” noi non intendiamo un gioiello, poiché non c’è un gioiello nel cielo, ma intendiamo “il sole” perché il sole è nel cielo e, nella sua relazione con il cielo, il sole è simile a un gioiello.

Una *kenning* tipica implica una similitudine o una metafora, ed è descrittiva.

L’oggetto menzionato dovrebbe avere qualcosa di simile all’oggetto (il referente) che la *kenning* nel suo insieme vuole indicare, sebbene la somiglianza sia spesso remota soprattutto nella poesia scaldica, che traeva i componenti delle loro *kenningar* dalla mitologia e dalla leggenda eroica oltre che dalla natura.

## Esempi dalla poesia nordica

- *sauða týnir* “distuttore delle pecore”, “volpe”
- *hjórlógr* “mare della spada”, “sangue”
- *modakarn* “ghianda dell’animo” “cuore”,
- *með baugbrota* “colui che rompe gli anelli”, “il capo, il sovrano” (l’immagine del sovrano generoso che distribuisce i doni fra i suoi seguaci).
- *Grana byrðr* “il fardello di Grani” “oro”
- *Fáfnir setr* “il letto di Fáfnir” “oro”

## *Kenningar* nella poesia anglosassone

Nell'ambito della poesia anglosassone le *kenningar* sono prevalentemente metonimiche o sineddotiche, cioè il primo oggetto menzionato esprime una 'funzione', 'una parte' o 'una qualità' di un referente che l'altro oggetto menzionato aiuta ad individualizzare.

*guðwudu*, “legno di battaglia”, “scudo”  
il primo oggetto menzionato è *wudu* “legno”, che è il materiale del referente (lo scudo), *guðu*, “battaglia”, indica l'ambito in cui agisce il referente che aiuta a individuare di quale legno si parla, quello dello scudo.

la *kenning* viene utilizzata in funzione di ampliamento-variazione, rispetto all'uso sostitutivo privilegiato dalla tecnica scaldica.

manca anche nelle *kenningar* metaforiche vere e proprie la volontà dello sviamento e della ricercata costrizione allo sforzo intellettuale caratteristiche della *kenning* nordica:

- *hildeleoma* “splendore della battaglia”, “lama”.

## Poesia scaldica: approfondimento

- La poesia scaldica non è anonima (a parte poche eccezioni) e l'isl.a. *skald* identifica il 'poeta' in modo molto artificioso, come indica anche l'origine del termine. Qui di seguito la spiegazione fornita da Ludovica Koch (1984):

<sup>1</sup> *Skáld* o *skald*, «poeta», sembra parola imparentata con l'ingl. *to scold*, ted. *schelten*. *Skálda* o *skáldstong* è un «palo d'infamia», con imprecazioni (in versi?) incise. *Skáldskapr*, «poesia», significa nello stesso tempo «libello ingiurioso». C'è forse connessione anche con la radice di *skilja* (da cui *skjoldr*, «scudo»), «separare» e, in particolare, «lavorare il legno in lamelle» (con strofe incise?). Per un riesame dell'intero problema, cfr M. T. Steblin-Kamenskij, *On the Etymology of the Word «skald»*, in *Afmælisrit Jóns Helgasonar*, Reykjavík 1969, pp. 421-30.

- Si tratta di poesia encomiastica, celebrativa: gli scaldi erano poeti di corte legati a un signore che li teneva in grande considerazione. L'istituzione del poeta di corte sembra risalire a Haraldr Hárfagr e alla fine del IX secolo, poiché nella *Egils saga*, parlando di Haraldr, si dice:

‘Più di tutti gli uomini del suo seguito il re apprezzava i suoi scaldi. A loro era assegnato il secondo posto d'onore, dirimpetto al re’.

La *Canzone del Corvo* descrive i segni tangibili del loro prestigio a corte:

Á gerðum sér þeira  
 ok á gollbaugum.  
 at eru í kunnleikum við konung,  
 feldum ráða rauðum  
 ok vel fagrrenduðum,  
 sverðum silfrvofðum,  
 serkjum hringofnum,  
 gyltum andfetlum  
 ok grøfnum hjølmum,  
 hringum handbærum,  
 es þeim Haraldr valði.

135 «Si vede, dai loro vestiti,  
 dai loro anelli d'oro,  
 la confidenza col re.  
 Mantelli rossi addosso  
 con bordi scintillanti,  
 140 spade a borchie d'argento,  
 cotte tessute di maglie,  
 bandoliere dorate,  
 elmi sbalzati,  
 bracciali ai polsi:  
 145 tutti regali di Haraldr».

- L'inizio della *Canzone del Corvo* è un buon esempio della complessità della poesia scaldica, si vedano le note alla traduzione in italiano :

*Hrafnsmál (Haraldskvæði)*

Hlýði hringberendr,  
meðan frá Haraldi  
segik odda íþróttir  
enum afarauðga;  
frá mólum munk segja,  
þeims ek mey heyrða,  
hvíta, haddbjarta,  
es við hrafn dœmði.

- 1 Chi cinge spade mi ascolti  
narrare, di Haraldr, trionfi  
di lance e gli immensi tesori.  
Ripeterò le parole  
5 sentite in bocca a una bianca  
ragazza, con chiari capelli,  
a dialogo con un corvo.
- Sapeva la sua sapienza,  
la valchiria, (durissimo

1. *chi cinge spade*: i guerrieri.

2-3. *trionfi di lance*: battaglie vittoriose.

9-10. *durissimo per un marito*: le valchirie, consacrate al servizio di Odino, contraevano tuttavia a volte matrimoni con mortali, con esiti regolarmente infelici (cfr nell'*Edda* le storie di Alvit, Sváva, Sigrún e soprattutto di Brunilde).

# Prosa

Il tipo di opere in prosa più noto è la *saga*, parola che ha a che fare con il verbo *segja* “dire” e che, in islandese antico, indica ogni forma di racconto in prosa trasmesso sia oralmente sia per iscritto.

Le **opere storiche** di genere cronachistico che sono state redatte in Islanda e in Norvegia nel primo Medioevo hanno esercitato un notevole **influsso sullo sviluppo delle saghe** (opere che narrano gli avvenimenti che riguardano l’emigrazione verso l’Islanda e i primi secoli della colonizzazione).

## Opere storiche

Le opere di **Ari Þorgilsson** (1067-1148), un religioso islandese, iniziatore della storiografia islandese, interessato alla storia dell'Islanda precristiana e alle vicende della conversione al Cristianesimo, hanno avuto un notevole influsso sulla produzione storica. La sua opera sulla storia dell'Islanda, **Íslendigabók, Libellus Islandorum**, un testo scritto in islandese antico e conservato in due trascrizioni eseguite nel XII secolo (tra 1122 e 1133) da un certo Jón Erlendsson sulla base di un codice del XII secolo, ora perduto (le due trascrizioni: **Reykjavik, Stofnun Árna Magnússonar, AM 113a e AM 113b, fol.**). L'opera tratta in modo non molto uniforme la storia dell'Islanda dal primo insediamento dei coloni norvegesi nel tardo IX secolo fino al periodo in cui visse l'autore.

Vari elementi fanno pensare che Ari Þorgilsson sia anche l'autore di buona parte del **Landnámabók** “Il libro dell’acquisizione / conquista della terra”, che è giunto fino a noi solo in una redazione ampliata del XIII secolo (con ampliamenti databili anche a secoli successivi). Il **Landnámabók** è un resoconto della colonizzazione dell’Islanda (origine e storia delle prime famiglie che si insediarono in Islanda) e va in senso orario da distretto a distretto; per ogni area viene indicato il nome dei più importanti colonizzatori, dei loro antenati, dei loro discendenti, contemporaneamente vengono intrecciati episodi della loro vita.

Anche in Norvegia sono state scritte Cronache, una delle quali è la *Historia de antiquitate regum Norvegensium*, redatta in latino nel 1180 da un monaco di nome **Theodericus**. La cronaca parla degli avvenimenti relativi al periodo che va dalla fine del IX secolo fino al 1130. Una seconda breve storia norvegese è *Ágrip* (sost. neutro che significa “piccolo di taglia”, ma oggi “compendio, epitome”), un’opera compilata nel tardo XII secolo in lingua volgare che ci è giunta in un ms islandese – spesso, per tale opera sono stati utilizzati come fonti gli ultimi storiografi dell’Islanda.

# Saghe dei Santi

Originariamente il termine “saga” veniva utilizzato per descrivere il racconto relativo alla “storia della vita di un eroe”.

Le saghe più antiche che ci sono giunte dalla Norvegia o dall'Islanda con il valore di “storia di un eroe” sono le Saghe sugli Apostoli, le *Pöstula Sögur*, e quelle sui Santi popolari in Europa, le *Heilagna Manna Sögur*, che rappresentano delle libere rielaborazioni da originali latini. Le **Saghe degli Apostoli** sono derivate prevalentemente da Vangeli apocrifi. Una delle saghe più antiche è quella di Matteo, *Matheus Saga*, una parte della quale è conservata in un ms norvegese della metà del XII secolo. Questo stesso ms contiene anche una parte della saga di San Biagio, *Blasius Saga*, trasmessa anche da un codice islandese di epoca successiva.

Il genere della “saga dei santi” ha esercitato un notevole influsso sulla forma della **saga eroica** e ha contribuito notevolmente a costruire il suo repertorio di motivi narrativi.

## Saghe storiche

- saghe sui re di Norvegia (Saghe dei Re) e alle Saghe degli eroi islandesi (Saghe islandesi) che sono vissuti o sarebbero vissuti tra il IX e l'XI secolo in Norvegia e in Islanda. Questi due gruppi di saghe sono così strettamente legati tra loro che vengono accomunati sotto la dicitura di Saghe storiche

## Saghe dei re

- la più antica è una saga su **Olaf il Santo**, che regnò in Norvegia dal 1015 al 1030
- fu scritta molto probabilmente tra il 1170 e il 1180 nel monastero benedettino islandese di **Pingeyrar** – di tale saga sono sopravvissuti solo frammenti di sette libri
- esistono saghe di epoca successiva su Olaf il Santo e tutte si basano su quella più antica.
- le redazioni più tarde, insieme ai frammenti della redazione più antica, forniscono un quadro chiaro della saga più antica sul santo re di Norvegia. La Saga sarebbe stata concepita in primo luogo come una **vita di un santo**, fedele al modello delle vite dei santi europei, che già circolavano in Islanda

# Saghe islandesi

Le prime saghe islandesi risalgono all'inizio del XIII secolo, forse anche prima. Alcune di esse sono in stretta relazione con le saghe dei re (di Norvegia).

## La **Fóstbrœðra Saga** (Saga dei Fratelli per Giuramento -?)

- può essere datata con un buon margine di precisione: è stato dimostrato che tale saga deve essere stata scritta non dopo il 1200.
- è in relazione con le Saghe dei Re di Norvegia, in quanto i due eroi della saga in esame, **Þorgeirr** e **Þórmoðr**, fanno parte del seguito di Olaf. Þórmoðr, uno dei poeti preferiti del re, cadde combattendo dalla parte del re nella battaglia di Stiklastaðir (1030)
- non presenta la struttura chiusa delle saghe più tarde, essa è strutturata per episodi e il racconto è comunque vivace e movimentato.
- uno dei motivi principali è la **fedeltà, la devozione di Þórmoðr al suo fratello per giuramento Þorgeirr, sia in vita che dopo la morte.**
- uno dei punti di maggior effetto della narrazione è rappresentato dalla descrizione del modo in cui Þórmoðr segue l'assassino di Þorgeirr in Groenlandia, dove si vendica. Di tale saga esistono diverse redazioni.
- è di particolare interesse dal punto di vista stilistico – nella sua forma più antica presenta numerose digressioni di tipo poetico, scientifico e religioso, che rivelano l'influsso dell'erudizione del XII secolo. In generale si suppone che l'autore della saga dei fratelli per giuramento fosse un religioso e che egli abbia utilizzato quali fonti per le sue storie i versi attribuiti a Þórmoðr e i racconti orali legati a lui – racconti che, in parte, furono associati ai versi.

## Snorri Sturluson

- È il più importante autore islandese (1179-1241). All'età di tre anni fu adottato da **Jón Loptsson**, un nipote di **Sæmund il Saggio**. Snorri è cresciuto a **Oddi**, città dell'Islanda meridionale dove l'autore si formò. Già in giovane età, Snorri era uno degli uomini più ricchi e influenti dell'Islanda. La sua ambizione e i suoi intrighi politici furono la causa del suo assassinio nel 1241.
- Ha creato opere in versi e in prosa.

***Edda in prosa*** (1220-1223), un testo pensato come un libro/manuale di studio sull'arte poetica articolato in 4 sezioni:

- Prologo
- *Gylfaginning* «L'inganno di Gilfi»
- *Skáldskaparmál* «Dialogo sull'arte poetica»
- *Háttatal* «Elenco delle forme poetiche»

Può essere attribuita con certezza a Snorri anche l'opera ***Heimskringla*** (Orbe terrestre – il cerchio del mondo), una storia dei re norvegesi dai tempi più antichi fino al XII secolo (le saghe sono disposte in ordine cronologico, dalle mitiche origini della dinastia degli **Ynglinghi** fino al 1177). Si suppone che sia stata scritta nel 1230 ed è costituita da tre parti: 1. Storia dei re prima di Olafr il Santo; 2. Storia di Olafr il Santo; 3. Storia dei re dopo Olafr. La prima e la terza parte di questa opera possono essere considerate il prologo e l'epilogo della Saga di Olaf il Santo.

Snorri può essere considerato anche l'autore della ***Egils Saga Skalla-Grímssonar*** (Saga di Egill, figlio di Skalla-Grím), saga sul poeta e vichingo Egill (ca. 910-990) che può essere considerata una delle più importanti saghe islandesi.

Oggi l'**Edda** di Snorri non ha valore solo come opera letteraria, ma anche come trattazione sulla poesia, sulla mitologia e sulle saghe.

### **I codici che trasmettono l'*Edda* di Snorri:**

quattro manoscritti principali sui quali si basano le diverse edizioni critiche pubblicate fino ad oggi. La tradizione manoscritta dell'opera risale al XIV-XV.

Il ms più antico: *codex Upsaliensis*, ms Uppsala, Universitetsbiblioteket, **DG (De la Gardie) XI**, redatto verso il 1300, è l'unico ms che contenga il titolo dell'opera e che citi Snorri Struluson come suo autore – redazione: qualche anno prima di quella del *Codex Regius*, attorno al 1300.

Gli altri tre codici:

1. il più importante, *codex Regius*, ms Reykjavik, Stofnun Árna Magnússonar, **GkS 2367**, 4°, redatto intorno al 1325, 55 fogli;
2. il *Codex Wormianus*, ms Copenhagen, Universitetsbiblioteket, **Arna-Magnæanske Samling, AM 242, fol.**, metà XIV secolo (1340-1350 ca.);
3. il *Codex Trajectinus*, ms Utrecht, **Bibliotheek der Rijksuniversiteit, No. 1374**, copia islandese secentesca di un codice medioevale, probabilmente della seconda metà del XIII secolo.

# Trattati grammaticali in islandese antico

- ms Copenaghen, Biblioteca Universitaria di Copenaghen, AM 242 (*Codex Wormianus*)  
(Copenhagen, Universitetsbiblioteket, Arna-Magnæanske Sammling, AM 242)
- redatti fra XII e XIV secolo
- analizzano l'islandese antico
- brevi trattati e frammenti
- *Primo, Secondo, Terzo e Quarto Trattato Grammaticale* in base all'ordine di apparizione nel codice che li tramanda

# **Il norreno ha acquisito termini**

- dal celtico
- dal greco
- dal latino
- dal francese
- da altre lingue germaniche

Prestiti dal **celtico**

risalgono al periodo in cui le popolazioni germaniche vivevano nella cerchia nordica (III sec. a.C.-II sec. d. C.)

termini **comuni**

**ad altre lingue germaniche**

[L-M p. 186]

## Prestiti dal greco

- Tramite la mediazione latina [L-M p. 188]

## Prestiti dal **latino** [L-M pp. 190-93]

- Risalenti al periodo della colonizzazione romana
  - ✓ Lessico dell'edilizia
  - ✓ del commercio
  - ✓ della vita quotidiana
- Risalenti alla cristianizzazione
  - ✓ Lessico della religione
  - ✓ Lessico grammaticale
    - figúra* 'figura retorica', *kapítulum* 'capitolo'

## Calchi dal latino e dal greco per il tramite latino

Fanno parte dei latinismi colti calchi come *samhljóðandi* ‘consonante’ e *fornafn* ‘pronome in luogo del nome’

Molti calchi delle lingue nordiche non sono stati creati direttamente su modelli latini, ma sono entrati come prestiti dall’ingl.a. (per il nordico occidentale) e dall’ata. (per il nordico orientale)

- Semantici
- [L-M p. 183]
- Strutturali
- [L-M p. 184]

## Prestiti di **origine romanza**

- XIII-IV secolo per influsso del prestigio della letteratura medievale francese [L-M pp. 197-8]
- ✓ in parte tramite il bassotedesco o l'inglese medio
- ✓ in parte direttamente dal francese

## Prestiti dai dialetti **bassotedeschi**

[L-M pp. 198-99]

XIII-XV secolo

## Il norreno ha fornito termini all'inglese antico [L-M pp. 200-202]

### sostantivi

isl. *húsbóndi* in i.a. *hūsbonda* 'capo della casa'

norr. *lagu* in i.a. *lagu* 'legge'

aggettivi *angry, ill*

verbi *to ask, to take*

pronomi *they, their, them* (i.a. *hie, hiera, him*)

toponimi soprattutto nella regione del Danelaw

-*þorp* 'villaggio' *Austhorpe*

-*nes* 'promontorio' *Lochness, Inverness*

## Toponimi norreni [L-M pp. 210-12]

La toponomastica scandinava **non presenta apporti esterni**  
eccezione: le aree sami e finniche

non **vi sono nomi** che facciano riferimento ad **accampamenti, fortificazioni, ecc.**

**composti bimembri** in cui la **testa** è un sostantivo che indica **'possedimento, eredità, casa'**

*heim / hem* 'fattoria, insediamento, distretto abitato'

*Trondheim* (Norvegia) = insediamento dei Trønder (denominazione degli abitanti di una regione della Norvegia)

*land* 'appezzamento di terra, terra adatta alla coltivazione'

penisola danese *Djursland*

nazioni *Finland* e *Island*

Spesso il primo elemento dei toponimi a base *-hem* e *-land* è un aggettivo o un termine relativo al mondo della natura

norv. *Eskeland* 'terra dei frassini'

## MUTAMENTI VOCALICI COMBINATORI (DIPENDENTI)

Le lingue germaniche storiche conoscono particolari mutamenti vocalici combinatori, dipendenti dal contesto fonetico in cui alcune vocali vengono a trovarsi all'interno delle parole:

- Metafonia palatale
- Metafonia velare / labiale
- Frattura (un suono vocalico unitario si frange, si rompe, si sdoppia)

# La **Metafonia**

## La **metafonia (Umlaut)**

È un processo di assimilazione a distanza per cui la vocale tonica anticipa il carattere di un suono (generalmente vocalico) presente nella sillaba seguente.

La metafonia interessa tutte le lingue germaniche **tranne il gotico**.

Nel germanico la metafonia è prodotta prevalentemente da:

**i/j (metafonia palatale)** che agisce sulla vocale tonica precedente facendole acquisire un suono/pronuncia palatale,  
o dall'azione di **u/w (metafonia labiale o velare)** sulla vocale tonica della sillaba precedente (labializzazione oppure aggiunta di un elemento vocalico velare).

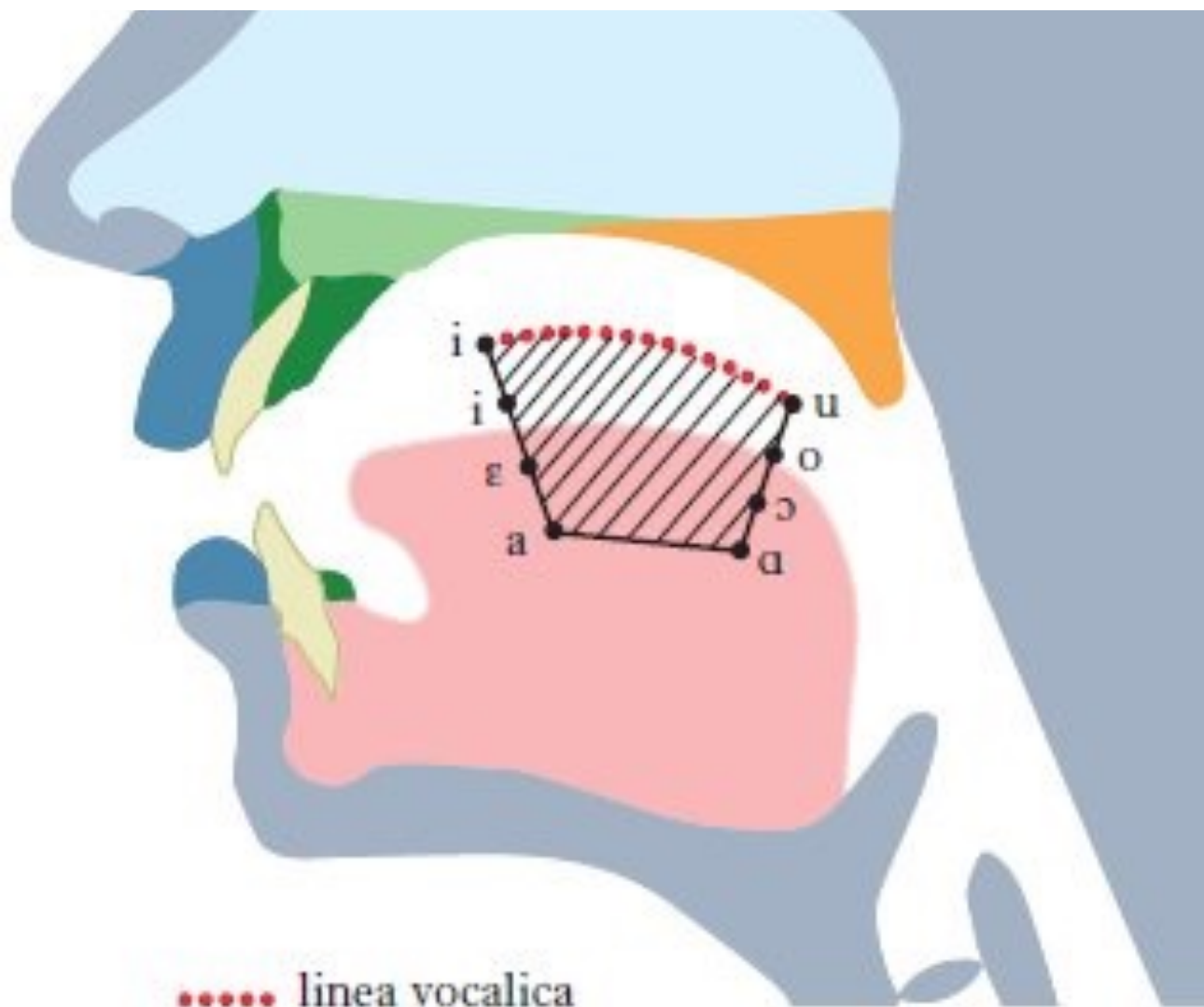
In islandese antico si riscontrano anche forme di metafonia da consonante (da -R, da G, K, e da -IR).

**N.B.:** La metafonia indotta da u/w (labiale o velare) interessa solo l'inglese antico e l'islandese antico.

I due aggettivi “labiale” e “velare” si riferiscono a due aspetti dello stesso fenomeno:

“**labiale**” fa riferimento all'effetto che elementi velari come la /u/ o la semivocale /w/ hanno sulla vocale tonica della sillaba che le precede, poiché la labializzano determinando una pronuncia arrotondata (con labbra arrotondate) della vocale tonica della sillaba precedente;

“**velare**”, invece, fa riferimento al carattere velare e posteriore di /u, w/ che determinano il mutamento della vocale tonica, provocando una sua pronuncia velarizzata (con la lingua spostata all'indietro, verso il velo palatino).



# Metafonia palatale

**le vocali tendono verso i tratti [+alto] e [+anteriore]**

La metafonia palatale è attestata in misura variabile in tutte le lingue germaniche ad esclusione del gotico. L'azione di **i,j** sulle velari in sillaba tonica precedente ha provocato variazioni di diverso tipo; dopo aver prodotto metafonia, **i,j** è passata ad **e** oppure è scomparsa:

\***a** > **e**

\***ā** (<\***ai**, **ē**<sup>1</sup>?) > **ǣ**

**ǣ** > **e**

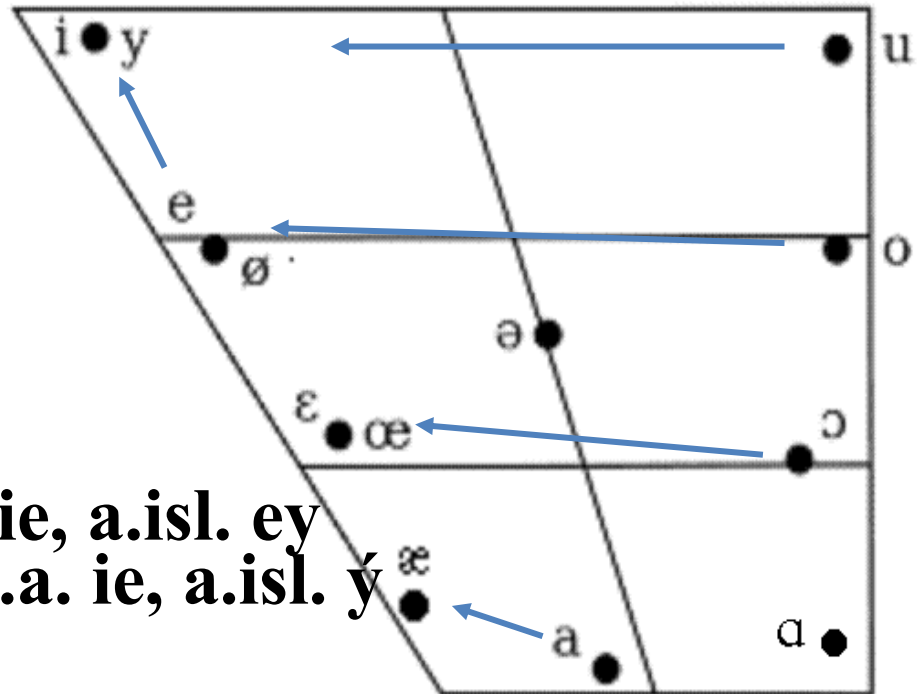
\***o** > **œ** > **e**

\***e** > **i**

\***u** > **y** (> **i**)

\***au** (ingl.a. **ea**) > **ingl.a. ie**, **a.isl. ey**

\***eu** (ingl.a. **eo**, **io**) > **ingl.a. ie**, **a.isl. ý**



**a > e:** ingl.a. **menn** (< germ. \***manniz** n.pl.) vs ingl.a. **mann**  
(n.s.) “uomo”;

dal sing. **mann**, per aggiunta del suffisso di pl. \***-iz**, deve essersi prodotta una forma ingl.a. \*manniz > \*menniz > \*menn per caduta della desinenza;

l'esito della metafonìa palatale, in assenza della desinenza gm \*iz, ci permette di distinguere la forma del singolare da quella del plurale (mann – menn; oggi man – men) – **fonemizzazione dell'esito di un mutamento fonetico**;

gm \***þankjan**(an) > ingl.a. **þencean** [θentʃan], ata. **denken**, isl.a. **þekkja**  
“pensare” dopo il passaggio del verbo dal gm alle singole lingue germaniche, **j** ha determinato il passaggio \*a > e

### \*a, æ > e

ingl.a. **here** vs got. **harjis** “esercito”;

ingl.a. **giest** (< \*gæst), norr. **gestr** vs got. **gasts**, ata. **gast**  
(pl. **gesti**) “ospite” (ie. \*kōrios > gm. \*hārjaz)

### \*o > œ > e

ingl.a. **sēcan**, norr. **søkja** vs got. **sōkjan** “cercare” Vb.D. I cl.;

ingl.a. **fōt**, pl. **fēt** (< germ. \*fōtiz) vs got. **fotjus**, pl.  
“piede, -i”

### \*e > i

(fenomeno di restringimento probabilmente già presente in germ. e condiviso da tutte le lingue germ. – si veda innalzamento)

germ. \*miðjaz > got. **midjis**, norr. **miðr**, ingl.a. **midd**, ata. **mitti** “medio”  
vs ie. \*medhjos, lat. **medius**

**\*a, æ > e**

gm. \*lang-

ingl.m. longer (lang > long)

long > longer; -er

ted.m. lang- > länger

ie. \*isó/\*esó

gm. \*ero/\*iro

**\*u > y**

ingl.a. **cynn** vs got. **kuni** “stirpe, razza”;

ingl.a. **mūs**, pl. **mȳs** (< \***mūsiz**) “topo” vs ata. pl. **mūsi**  
(senza metaf.); **mat. miuse** (ted.mod. **Mäuse**);

**\*au > ingl.a. ea > ie**

ingl.a. **geliefan** “credere” VD. I (< \***geleaf-jan**); vs  
ingl.a. **geleafa** “fede”;

**\*eu > ingl.a. eo, io > ie**

ingl.a. **diere** vs fris.ant. **diore** (agg. in -ja) “caro,  
prezioso”

## La **metafonia palatale** in alto tedesco antico

La metafonia in area alto tedesca è avvenuta più tardi rispetto all'inglese antico e all'islandese antico.

Nella fase antica dell'alto tedesco (metà VIII sec.) l'unica metafonia attestata è quella palatale sulla vocale *a* che, per azione di una successiva vocale palatale *i*, è passata ad *e* chiusa (metafonia primaria):

ata *brennen* vs got. *brannjan*

ata. *gast* (sing.) vs *gesti* (plur.)

ata. *heri* < gm. \**harjaz* “schiera, esercito”

In ogni caso tale processo di metafonia è parziale, infatti non si è prodotto se la *a* era seguita dai nessi consonantici *ht*, *hs*: ata *maht* (nom. sing.) “forza” *mahti* (nom. pl.).

Il processo di metafonìa in area alto tedesca si è completato nel periodo medio (XII-XV secolo):

**a** > **ä** ata *mahti* > mat *mähte* (nom. pl. di *maht*) “forza, potenza”

**o** > **ö** ata *dorfir* > mat *dörfer* (nom. pl. di *dorf*) “paese, villaggio, borgo”

**o** > **oe** ata *skoni* (o *sconi*) > mat *schoene* “bello, splendido, magnifico” ted.mod. *schön*

**u** > **ü** ata *dunni* > mat *dünne* “sottile, esile”

**u** > **iu (ü)** ata *husir* > mat *hiuser* (nom. pl. di *hus*) “casa-case”

**ou** > **ö u(eu)** ata *loufil* > mat *löufel* “corridore”

**uo** > **üe** ata *gruoni* > mat *grüene* “verde”

# Si veda la seguente tabella

**TAB. 4.2.** Plurali con metaforia nel tedesco medio

ATA.	TED. MEDIO	TED.	INGL.
muoter, muoter 'madre'	muoter / müeter	Mutter / Mütter	mother / mothers
tohter / tohter, tohtera 'figlia'	tohter / tohter, töhtera, töhter	Tochter / Töchter	daughter / daughters
glas / glas 'vetro, bicchiere, vasetto' (tema in -a)	glas / gläser, gleser	Glas / Gläser	glass / glasses

**TAB. 4.1.** Metafonia palatale

INGL.	IA.	TED.	ATA.
man / men	man(n), mon(n) / pl. men(n) (< *mann-i-z)	Mann / Männer	Man(n) / Man(n) <sup>a</sup>
mouse / mice	mūs / mȳs (< mȳsi < *mūs-i-z)	Maus / Mäuse	mūs / mūsi, mūse
foot / feet	fōt / fēt (< *fōt-i-z)	Fuß / Füße	fuoꝛ / fuozi
book / books <sup>b</sup>	bōc / bēc	Buch / Bücher	buoh / buoh <sup>c</sup>
apple / apples	æppel / æppla(s)	Apfel / Äpfel	apful / epfili
hull 'guscio, buccia' / (to) hill (dial.) 'coprire'	hulu hyllan	Hülle - hüllen	hulla (< *hulja) hullan, atm. hüllen
full agg. - (to) fill	ful - fyllan (< *ful-jan)	full / füllen	full / fullan (< *ful-jan)
(to) sit / (to) set	sittan / settan	sitzen / setzen	sizzen / sezzen
strong / stronger	strang / strengra (< *strang-ira-)	stark / stärker	stark / sterkiro
long / length	lang, long / lengðu < germ. *langipō-	lang / Länge	lang / langi
(to) help / he helps	helpan / hilp(e)þ	helfen / er hilft	helfan / hilfit
† fare	faran / fær(e)þ	fahren / er fährt	faran / ferit

**Osservazione:** L'evoluzione della parola per 'figlia/figlie' rivela la diversa antichità dei fenomeni vocalici:

ie. DHUGHĀTĒR, gr. *thygátēr*:  
gm \*duhtēr > gm \*dohtēr "figlia",

got. *dauhtar*, isl.a. *dóttir*, ingl.a. *dohtor* (ingl. mod. *daughter*),  
ata. *tohter* (ted. mod. *Tochter*);

ted.mod. Tochter / Töchter 'figlia / figlie'

[la metaforia palatale modifica il plurale e agisce sugli esiti dell'abbassamento]

## Metafonia da u/w

La metafonia determinata da u/w in inglese antico è chiamata più comunemente metafonia **velare**.

Diversamente dalle altre metafonie, tali elementi vocalici posteriori agiscono sulla vocale palatale della sillaba radicale non con un semplice mutamento del tono della vocale, ma creando degli pseudo-dittonghi con l'inserimento di un elemento velare che accompagna la vocale anteriore verso un'articolazione posteriore (/u/ è vocale posteriore):

**i > io ed e > eo**

- Esiti analoghi sono attribuiti anche, in misura molto più limitata, alla presenza di germ. \*o, divenuto poi /u/ oppure /a/ nelle fasi storiche, cosicché si parla talora di 'metafonia da a/o' distinguendola da quella 'da u', oppure di 'metafonia velare' comprendendo in questa definizione entrambi i tipi.

Questo tipo di metafonìa comporta esiti che somigliano a quelli della frattura, che però si attua davanti a /r,h,l/ + Consonante, o davanti a semplice /h/ – si veda più avanti):

gm. occ. \*i > io (eo)

ingl.a. **mioluc**, **meol(o)c** vs got. **miluks** “latte”; ingl.a. **sioluf**r vs got. **silubr**, ata **silbar** “argento” (ingl.mod. *silver*, ted.mod. *Silber*);

gm. occ. \*e > eo

ingl.a. **heofon** (< \*hebhun?) vs sass.a. **heban** (senza metafonìa) “cielo”; ingl.a. **eofor**, isl.a. **joforr** (con frattura) vs ata. **ebur** “cinghiale” (ingl.mod. *boar*; ted.mod. *Eber*, *Wildschwein*);

In nordico antico, la vocale velare *u/w*, essendo posteriore e arrotondata, porta all'arrotondamento delle vocali *i*, *e* ed *a* della sillaba radicale (si parla preferibilmente di **metafonia labiale**):

gm. \***a** > isl.a. [ɔ] <ǫ>

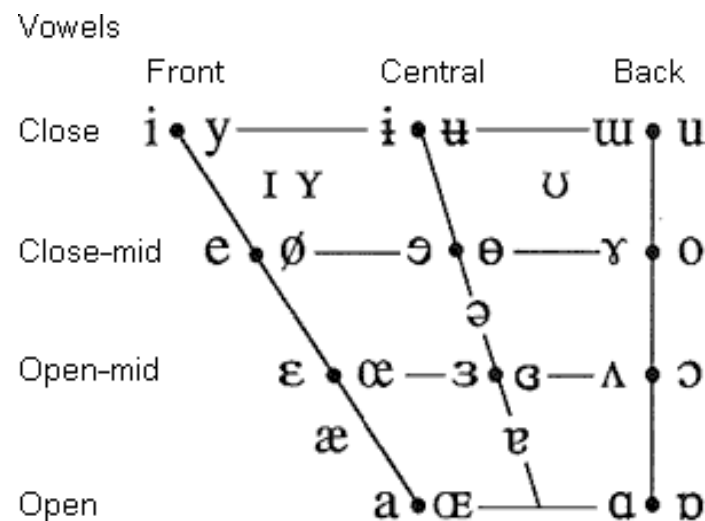
gm. \***e** > ø isl.a.

gm. \***i** > y isl.a.

gm. \***ai** > ey isl.a.

Il fenomeno genera quelle che vengono chiamate 'vocali turbate', ossia vocali con articolazione mista:

lingua nella posizione per le vocali palatali e labbra nella posizione per le vocali velari, cioè arrotondate – si pensi alla pronuncia di *ü* del tedesco moderno [lingua per la /i/, ma labbra per la /u/]



Where symbols appear in pairs, the one to the right represents a rounded vowel.

gm. **\*a** > isl.a. [ǫ] <ǫ>

got. *handum* > isl.a. *hǫndum* (dativo plur. “alle mani”) vs ingl.a. *handum*;  
nel preterito plur. dei verbi forti

gm. nord.occ. **\*ā** (< gm **\*ē<sub>1</sub>**) > **ǫ**: gm. **\*ē<sub>1</sub>tum** “noi mangiammo”,  
got. *ētum*, ata. *āzum*, ma a.nord. *ǫtom*;

gm. **\*e** > **ø** isl.a.

gm. **\*rekwiz** > isl.a. *rækkr* “oscurità” vs got. *riqis* (got. *ě* > i);

gm. **\*i** > **y** isl.a.

gm. **\*triggws** > isl.a. *tryggr* “fedele”

gm. **\*Tīwaz** > isl.a. *Týr* (nome di divinità)

gm. **\*singwan-an** “cantare” > norr. *syngva* vs got. *siggwan*, ingl.a. *singan*;

gm. **\*ai** > **ey** isl.a.

gm. **\*aiw-** > isl.a. *ey* “sempre” vs got. *aiws* “eternità”;

# La Frattura o Frangimento

Si tratta di un fenomeno che ha interessato parzialmente l'area germanica; esso, infatti, si è verificato principalmente in **inglese antico** (in particolare in alcuni dialetti) e in **nordico antico**.

Possono essere soggette a frattura le **vocali palatali in sillaba radicale** che, per effetto di suoni di tipo **velare nella sillaba seguente**, sviluppano dopo di sé una **vocale velare di appoggio**, con esiti diversi nelle due lingue interessate.

In **inglese antico** la frattura è un fenomeno di **assimilazione per contatto**: esso, infatti, si verifica quando la vocale palatale della sillaba radicale è **immediatamente seguita da l, r, h + C, o solo da h**; in tale contesto fonetico tra la vocale palatale e la consonante ad articolazione velare viene generata una vocale di appoggio (“*glide*” ‘scivolare’, ma anche ‘semivocale’) velare per cui:

**æ > ea**: ingl.a. *healdan* (< \**hældan*) vs got. *haldan*;

(gm.occ. \*a > ingl.a. æ)

ingl.a. *wearþ* vs ata *ward* (< germ. \*-a-; pret.sing. del vb. ft.III)

**e > eo**: ingl.a. *weorþan* vs ata *werdan* (< germ.\* -e- inf. del vb. ft. di III)  
“diventare”;

ingl.a. *seox* vs ata *sehs* “sei”;

ingl.a. *steorra* (con assimilazione di /rn/), isl.a. *stjarna*  
vs ata. *sterno* (< gm \**sternō*) “stella”;

**i > io**: ingl.a. *hierde* (< \**hiordi*) vs ata *hirti* “pastore”

In **nordico antico** la frattura è **un fenomeno di assimilazione per contatto e a distanza** (l'effetto finale dipende da suoni **distanti**); esso ha interessato solo la vocale palatale *e* che in sillaba radicale ha sviluppato un suono vocalico di tipo velare per influsso di una vocale velare (*a*, *u*) nella sillaba seguente, per cui:

**e > jase** nella sillaba seguente c'era *a*:

isl.ant. *hjarta* vs ata *herza* (< gm \**hertō*) “cuore”

**e > jō** se nella sillaba seguente vi era *u*:

isl.ant. *jorð* (< *jorðu*), ingl.a. *eorþe*, ata. *erta*

(gm \**erþō*) “terra”

lat. Nerthus > isl.a. *Njorðr*

## Metafonie e frattura: in conclusione...

- Sono esiti della modifica di accento (mobile e musicale > fisso sulla radice e intensivo)
- Avvengono presumibilmente nelle lingue germaniche storiche, in un periodo successivo alla fase germanica comune;  
però:
- è probabile che metafonie, fratture e altri fenomeni assimilatori abbiano i loro presupposti nella fase germanica comune perché sono condivisi, con modalità, tempi ed esiti in parte diversi, da tutte le lingue germaniche;  
ma:
- il gotico non mostra tracce di metafonìa: probabilmente per livellamento analogico, come accade in altre parti della sua morfologia (assenza di alternanza grammaticale per L. di Verner);
- oppure perché la documentazione gotica è troppo precoce (IV sec.) rispetto alla datazione di tali fenomeni.

## Esercizio:

### metafonia da *i/j*, metafonia da *u/w* o frattura?

Proviamo a mettere in pratica ciò che abbiamo appreso

ingl.a. *heorot* ‘cervo’ < gm.occ. \**herut*

ingl.a. *eald* ‘vecchio’, ata. *alt* (gm. \**alda*)

isl.a. *mōgr* ‘ragazzo’ (< proto-nord. *maguR*), got. *magus* (gm. \**maguz*)

ingl.a. *neaht* ‘notte’, ata. *naht* (gm. \**naht*)

ata. *lang* ‘lungo’, *lengiuro* ‘più lungo’, ingl.mod. *longer* (per il comparativo erano disponibili due suffissi, gm. \*-ero e \*-iro, quale dei due ha prodotto la forma dell’ata.?)

isl.a. *vǫrom* ‘eravamo’, ata. *warun*

ingl.a. *wearp* ‘divenne’, ata. *ward*

ingl.a. *feoh* ‘bestiame’, ata. *fihu*

ingl. a. *eall*; gm. \**alla-*, \**allaz* > ingl.a. *æll* > *ealli*

ingl.a. *werod* – *weorod* (werud)

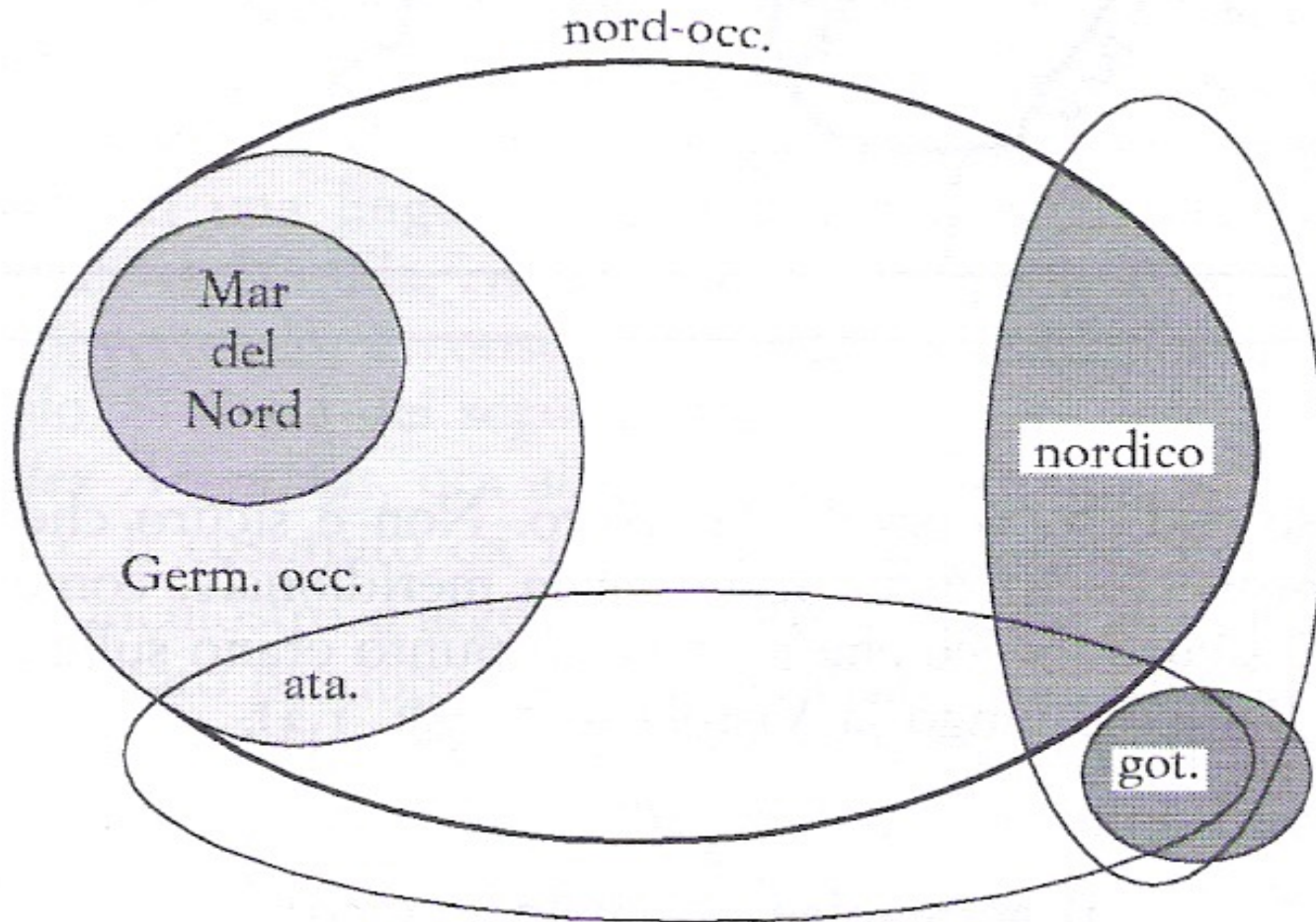
ingl.a. *nīest*: agg. al grado positivo *nēah*, agg. e avv. ‘vicino’

gm. \**nēhwa-*, fase intermedia \**nāhwa-* > ingl.a. *nēah* (con il segno di lunga, perché la vocale era lunga)

suff. \*-ist: \**neah*+ist: metafonia da ‘i’, *niest*

Integrando la teoria genealogica con quella delle onde e con la moderna geografia dialettale si riscontrano **cinque aree linguistiche delimitate da alcune isoglosse** che tracciano **l'estensione di caratteristiche diffuse sul territorio germanico** in modo non omogeneo e che interessano i tre raggruppamenti delle lingue germaniche (germanico orientale, settentrionale, occidentale) **in modo trasversale.**

# Rappresentazione grafica delle isoglosse parziali tra le lingue germaniche



# 1. Isoglosse goto-nordiche

- a. Intensificazione del suono delle semivocali geminate palatali **jj** e velari **ww** mediante lo sviluppo di un'occlusiva sonora:

germ. **\*jj** > got. **ddj**, nord.ant. **ggj** – **sebbene le occlusive prodottesi nelle due lingue siano diverse, le due lingue germaniche concordano nello sviluppo di un suono consonantico a partire da semivocali:**

germ. **\*ajjan** > got. **\*addi**, isl.a. **egg** ma: ata **ei**, ingl.a. **æg** (ingl. mod. **egg** è un prestito dal nordico **egg**) “uovo”;

germ. **\*twajjōn** > got. **twaddjē**, isl.a. **tveggja**, ma ata. **zweio** “di due”;

germ. **\*ww** > got. **ggw** [–gw], isl.a. **ggv**:

germ. **\*trewwaz** > got. **triggws**, nord.ant. **tryggr**, ma: ata **gitriuwī**, ingl.ant. **treowe** “fedele”;

- b. Conservazione della spirante dentale sonora finale germ. \*z (got. -s, isl. -r, per rotacismo; cade in germ. occ.):

germ. \***dagaz** > got **dags**, isl.a. **dagr**, ma: ata **tag**, ingl.a. **dæg** [dæj] “giorno”;

La sibilante finale ha un importante valore morfologico: nominativo singolare maschile, la desinenza osservabile nell’iscrizione runica sulla punta di lancia di Kowel (in Ucraina), *tilarids* ‘veloce verso il bersaglio’, che permette di collocare l’iscrizione nell’area linguistica gotica o germanica orientale

↑ | ʀ ʁ ʀ | ǫ ʂ

**c. Formazione della seconda persona sing. del preterito dei verbi forti con il grado apofonico del singolare e la terminazione –t.** Nel germ.occ., invece, la seconda persona del pret. sing. dei verbi forti ha il grado apofonico del plurale e la terminazione –i:

got. **bart**, isl.a. **bart** contro ingl.a. **bære**, ata **bāri** “tu portasti” (beran ft. di IV).

**d. Conservazione e potenziamento della IV classe dei verbi deboli in \*-na/nō** (classe scomparsa nelle altre lingue):

got. **fullnan**, isl.a. **fullna** “riempirsi” (< agg. **fulls** “pieno”)

## 2. Isoglosse comuni al gotico a all'alto tedesco ant.

- a. Il pronome personale di 3 masch. sg. appare in got. come *is*, in ata *er* entrambi dal germ. \*iz < ie. \*eis (lat. is) in contrasto con le forme ingl.a., sass.a. **he**, isl.a. **hann** dalla forma ie. con **k-** iniziale;
- b. Il pronome riflessivo viene formato con **se-**:  
got. **sik**, ata. **sihh** > **sih**, ma una forma corrispondente si trova anche in isl.a. **sik**;
- c. Le forme del dativo e dell'accusativo dei pronomi personali di I e II pers. risultano distinte in got. e in ata., a differenza delle lingue ingevoni che hanno una forma unica:  
got. **mis/mik**, ata. **mir/mih** “a me/me”,  
ma ingl.a. **mē** (in isl.a. però **mer/mik**).

### 3. Isoglosse comuni al germanico settentrionale e al germanico occidentale

Sono isoglosse rilevanti che escludono il gotico, forse anche per l'antichità della documentazione gotica:

- a. Rotacizzazione in nordico e in germ. occidentale della spirante sonora gm. \*z (non finale), conservata, invece, in gotico: got. **maisa**, ma: ingl.a. **māra**, ata. **mēro** “più”;
- b. Passaggio di  $\bar{e}_1$  del germanico (< ie. \*ē) ad  $\bar{a}$  nel germ. sett. e occ., rispetto al gotico che conserva  $\bar{e}_1$ : got. **lē<sub>1</sub>tan**, ma sass.a. **lātān**, ata **lāzan**, isl.a. **lāta**, ingl.a. **lætan** “lasciare”;
- c. La presenza di  $\bar{e}_2$  nel preterito dei verbi forti della VII cl. nel germ. occ. e sett., mentre il gotico presenta forme a raddoppiamento: isl.a. **lē<sub>2</sub>t**, ingl.a. **lē<sub>2</sub>t**; ata **liaz**; ma got. **lailot**.
- d. Formazione di specifici pronomi dimostrativi rafforzati con il tema pronominale in \*-se:  
isl.a. **þesse**, ata. **dese**, ingl.a. **þes** “questo”.

## 4. Isoglosse del germanico occidentale

Al IV-V sec. d.C. approssimativamente (periodo in cui avvengono le grandi migrazioni delle tribù germaniche dalla Cerchia nordica verso il sud) risalgono le isoglosse comuni a tutte le lingue del germ.occ. (sassone antico, ingl.a., frisone antico, ata.) che lo distinguono dalle lingue del germanico sett. e orientale.

- a. Geminazione di consonanti davanti alla semivocale palatale /-j-/ se nella sillaba radicale precedente c'era vocale breve: ingl.a., sass.a. **biddan**, ata **bittan**, ma got. **bidjan**, isl.a. **biðia** “chiedere, pregare”;

b. Caduta della spirante dentale **-z** della desinenza N. sing. germ. **-z** che in got. passa ad **-s** e in nordico rotacizza in **-r**. Tale variazione nelle lingue occ. avrà conseguenze di carattere morfologico, nel senso che nom e acc., una volta caratterizzati da forme flessionali distinte, vengono a coincidere:

got. **gasts** (N) / **gast** (A), isl.a. **gastr** (N) / **gast** (A),

ma: ingl.a. **giest** (N/A), ata **gast** (N/A) “ospite”;

c. Passaggio costante della spirante interdentale sonora gm. **ð** a

occl.son. **d**: germ. \***mōðer** > isl.a. **mōðir**,

ma ingl.a. **mōdor**, ata **muoter** (con ata. - t- < gm. -d- per seconda mutazione consonantica) “madre”.

## 5. Isoglosse del Mar del Nord (ingevoni)

Si tratta dei fenomeni comuni alle lingue che fanno parte di un sottogruppo del gruppo occidentale e cioè delle lingue delle popolazioni che si affacciavano sul Mar del Nord (inglese antico, sassone antico, frisone antico):

- a. Caduta della nasale davanti alle spiranti sorde /**f,s,θ**/ con allungamento di compenso della vocale precedente (fenomeno che avviene già davanti a \*h in gm):

fris.a., sass.a., ingl.a. **fīf** vs got. **fimf**, isl.a. **fimm**, ata **fimf** “cinque”;

fris.a., sass.a. ingl.a. **mūð**, vs got. **munðs**, ata **mund** “bocca”;

- b. Monottongazione del dittongo germ. \***ai**, anche se in modo differente nelle diverse lingue ingevoni: germ. \***ai** > ingl.a. **ā**, sass.a., fris.a. **ē**, ata. **ei**: germ. \***stainaz** > ingl.a. **stān**, fris.a., sass.a., **stēn**, ma got. **stains**, ata **stein**, isl.a. **steinn** “pietra”;

- c. La vocale **a** assume una pronuncia nasale di tipo **o** davanti a nasale, come risulta evidente nell'alternanza grafica <a> – <o>: ingl.a., fris.a. **hand/hond**, sass.a. **hand/hond**, ma ata. **hant** “mano”;
- d. Forme pronominali caratteristiche: il pronome di III pers. sg. masch. ha le seguenti forme: ingl.a. **he**, sass.ant. fris.a. **he/hi** rispetto a got. **is**, ata **er** “egli”. Uscita in vocale di alcune forme pronominali: ingl.a. **mē** sass.a. fris.a. **mī** (D. e A.) rispetto ad ata **mir** (D.), **mih** (A.).
- e. Tendenza alla palatalizzazione delle consonanti velari: ingl.a. **gieldan** [j-], fris.a. **ieldan**, sass.a. **ielda**; ata. **geltan** “pagare”;
- f. Plurale dei verbi con forma unica
- g. Metatesi di -r-: ingl.a. **hors**, fris.a. **hars**, sass.a. **hers/hros**, ma ata. **(h)ross** “cavallo”.

## CONCLUSIONI

- Innovazioni goto-nordiche: primi secoli d.C.
- Possibili contatti tra Goti e Germani dell'Elba (ted.merid.) possono spiegare isoglosse got.-ata.
- Comunanze nord-occidentali si spiegano alla luce della partenza dei Goti dalle sedi settentrionali II-III d.C.
- La comunità linguistica (lega) ingevone probabilmente inizia a formarsi già prima della partenza di Angli, Sassoni e Iuti dal continente
- In seguito allo spostamento di Bavari e Alemanni dal nord verso la Germania meridionale iniziano a diffondersi i mutamenti della II mutazione consonantica.
- Si vedano gli spostamenti geografici.

# La società germanica

La società germanica non può essere ricostruita per comparazione come si è fatto con la ricostruzione delle caratteristiche linguistiche del “germanico”.

Fra le nostre fonti antiche, solo Tacito, nella *Germania*, dedica ai costumi dei Germani in generale una trattazione ampia e documentata, mentre gli altri autori fanno cenno per lo più a fatti che riguardano singole tribù.

# La **Sippe**

L'istituzione fondamentale su cui si reggeva originariamente la società germanica è la '**Sippe**'.

La '**Sippe**' è la famiglia allargata, intesa nel suo senso più ampio, come gruppo che si riconosce nella discendenza da un antenato comune.

Il vincolo del **matrimonio** ha rilevanza sociale, per cui il rapporto di parentela acquisita allarga il gruppo familiare per aprirlo a forme di associazione più complesse.

ingl.mod. + **sib** ‘parente, parentela’: **Sippe**, sost. femm. ‘stirpe, parentado’.

Si tratta di un sostantivo germanico che esprime ‘consanguineità’, usato per indicare la comunità familiare germanica:

got. *sibja* ‘parentela’

ingl.a. *sibb* anche ‘amore, amicizia, pace’

ata. *sipp(e)a* ‘consanguineità, pace’

sass.a. *sibbia*, fris.a. *sibbe*, isl.a. *Sif* la dea, moglie di Thorr, protettrice della famiglia, *sifjar* ‘parenti’

N.B.: Tacito allude al senso di comunità etnica in senso genealogico nel cap. 2 della *Germania*: il mito della comune origine da *Mannus* (figlio di *Tuisto*, generato dalla Terra) di tutte le tribù germaniche, non di una sola ‘sippe’ – il mito rivela la coscienza delle affinità religiose e culturali tra le varie tribù germaniche.

*Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est, Tuistonem deum terra editum. Ei filium Mannum, originem gentis conditoremque, Manno tris filios adsignant, e quorum nominibus proximi Oceano Ingaevones, medi Herminones, ceteri Istaevones vocentur.*

In antichi poemi, unica loro forma di trasmissione storica, cantano il dio Tuistone nato dalla terra. A lui assegnano come figlio Manno, progenitore e fondatore della razza germanica e a Manno attribuiscono tre figli, dal nome dei quali derivano il proprio gli **Ingevoni**, i più vicini all'Oceano, gli **Erminoni**, stanziati in mezzo, e gli **Istevoni**, cioè tutti gli altri.

Tacito parla della ‘**famiglia**’ e dei ‘**matrimoni**’ nei capp. 18-20, in cui elogia la sobrietà dei rapporti coniugali, l’acquisto della donna tramite una ‘dote’ e altri doni portati dal marito alla moglie e da questi passati ai discendenti.

Condivisione delle fatiche lavorative e belliche. La donna germanica manifesterebbe austerità, castità e disinteresse rispetto alle attrazioni della vita (valori ignoti alla donna romana, viziata e spesso di facili costumi). I limitati casi di adulterio sono subito repressi dal marito in applicazione del diritto consuetudinario, a seguito del quale la fedifraga non potrà più sposarsi.

Il tardo debutto sessuale garantirebbe ai ragazzi grande virilità e alle ragazze una solidità fisica che favorisce la nascita di figli forti e resistenti, spesso affidati allo zio materno.

## Il **legame di sangue**

L'appartenenza alla stessa famiglia vincola gli individui gli uni agli altri nel comune impegno ad accrescere il benessere della 'Sippe', mantenendo legami pacifici al suo interno e proteggendola dai pericoli esterni.

La **vendetta di sangue** e le **faide familiari** vengono sentite come obblighi giuridici che inducono, nel caso dell'assassinio di un parente, ad uccidere l'omicida o un suo congiunto, come se gli individui fossero interscambiabili nello spirito dell'appartenenza alla stessa collettività familiare;

nel cap. 21, Tacito dice:

*Suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui quam amicitias necesse est*

È dovere assoluto considerare come proprie tanto le inimicizie quanto le amicizie del padre o di un parente.

## Le linee di parentela

Sono importanti sia i parenti della madre che i parenti del padre. Il lessico germanico conserva denominazioni distinte per indicare gli zii paterni e gli zii materni:

zii paterni: ingl.a. *fædera* masch. – *faðu* femm.;

zii materni: ingl.a. *ēām* masch. – *mōdrige* femm.;

Tacito evidenzia, rispetto alla cultura romana, come presso i Germani sia rilevante anche la linea di parentela materna (ciò non basta ad ipotizzare una fase matriarcale nella società germanica).

Nelle successioni regie predomina la linea maschile.

Il vincolo matrimoniale ha grande rilevanza: l'appartenenza ad una famiglia – *sippe* – garantisce rilevanza sociale.

# Il Comitatus

Alla **sippe**, che ha come unico scopo il benessere della collettività familiare, si affianca in contrasto un **ideale/stile** di vita opposto che tende alla **piena realizzazione dell'individuo** ed allo stimolo e **all'esaltazione delle sue qualità personali**, indipendentemente dall'interesse collettivo.

Nella società germanica, alcuni gruppi di uomini tendono ad abbandonare le consuetudini pacifiche ed agresti della Sippe, per dedicarsi all'esercizio delle armi, al servizio di un capo illustre per vari motivi:

per le esigenze immediate di difesa della comunità,  
per esplicitare le proprie tendenze bellicose,  
per desiderio di avventura.

# Princeps e Comes

Tacito parla di questa istituzione sociale, chiamandola *comitatus*, nei capp. 13-15 della *Germania*. Il *comitatus* non si fonda sui legami di sangue, ma su di una libera scelta, in base alla quale il capo ed il suo seguace stipulano quasi un patto di adozione: il *princeps* si impegna a proteggere e mantenere il guerriero (*comes*) e ad offrirgli banchetti e doni prestigiosi; in cambio il *comes* combatte per acquistare fama e potenza al suo capo.

Tracce di questo rapporto sono chiaramente riscontrabili nella poesia eroica germanica, in versi in cui la sala dei banchetti è detta “sala degli anelli” e il capo-princeps è detto “dispensatore di anelli”, ingl.a. *bēag-sele*, *bēag-gifa*.

## I valori del *comitatus*

Questo rapporto sociale si regge sui valori dell'onore e di un'assoluta lealtà reciproca.

Il capo ricerca imprese sempre più audaci che gli assicurino potenza e ricchezza da elargire;  
i membri del *comitatus* sono fedeli ad ogni costo tanto da affrontare la morte con lui (*Germania*, cap.14) – chi si sottrae a questi valori è un vile e un codardo.

Mentre nella Sippe e nelle altre organizzazioni collettive vale un principio di uguaglianza, il *comitatus* si regge su di un rapporto gerarchico, non solo tra capo e guerrieri, ma anche tra i membri stessi del seguito, che competono in un continuo sforzo di emulazione, per la conquista di sempre maggior stima da parte del *princeps* e di preminenza all'interno del gruppo.

Il rapporto tra capo e gregario prevede che, in battaglia, sia disdicevole per un capo lasciarsi superare in valore dai subalterni, ma similmente vergognoso per costoro è non emulare il coraggio del comandante.

## I valori del *comitatus*

da *Beowulf* di Giuseppe Brunetti, testo tratto dal sito curato da Brunetti:

<http://www.maldura.unipd.it/dllags/brunetti/OE/TESTI/Beowulf/index.php>

### XXXIX

2821 Ða wæs gegongen guman unfrodum  
2822 earfoðlice þæt he on eorðan geseah  
2823 þone leofestan lifes æt ende  
2824 bleate gebæran· bona swylce læg  
2825 egeslic eorðdraca ealdre bereafod  
2826 bealwe gebæded· beahhordum leng  
2827 wurm wohbogen wealdan ne moste  
2828 ac him irenna ecga fornamon,  
2829 hearde heaðoscearde homera lafe  
2830 þæt se widfloga wundum stille  
2831 hreas on hrusan hordærne neah·  
2832 nalles æfter lyfte lacende hwearf  
2833 middelnihtum· maðmæhta wlonc  
2834 ansyn ywde ac he eorðan gefeoll  
2835 for ðæs hildfruman hondgeweorce.

Fu allora con tormento  
che il giovane vide per terra  
soffrire atrocemente il molto amato  
in fin di vita; anche l'uccisore giaceva,  
il terribile drago privo di vita,  
travolto da rovina; il tesoro d'anelli  
più non poteva reggere il serpe a spire  
ma lame di ferro l'avevano abbattuto,  
duri, intaccati lasciati di martelli,  
così che il volatore era crollato al suolo  
immoto da ferite presso la casa del tesoro;  
non s'aggirava volando per l'aria  
nel mezzo delle notti, fiero degli averi  
non mostrava la sua forma ma era stramazato  
a terra per mano del capo guerriero.

2836 Huru þæt on lande lyt manna ðah  
2837 mægenagenda mine gefræge  
2838 þeah ðe he dæda gehwæs dyrstig wære·  
2839 þæt he wið attorsceaðan oreðe geræse  
2840 oððe hringsele hondum styrede  
2841 gif he wæccende weard onfunde  
2842 buon on beorge· **Biowulfe wearð**  
2843 **dryhtmaðma dæl deaðe forgolden·**  
2844 **hæfde æghwæðer ende gefered**  
2845 **lænan lifes.** Næs ða lang to ðon  
2846 þæt ða hildlatan holt ofgefan  
2847 tydre treowlogan tyne ætsomne  
2848 ða ne dorston ær dareðum lacan  
2849 on hyra mandryhtnes miclan þearfe  
2850 ac hy scamiende scyldas bæran  
2851 guðgewædu þær se gomela læg·  
2852 wlitan on **Wilaf·** he gewergad sæt  
2853 feðecempa frean eaxlum neah·  
2854 wehte hyne wætre· him wiht ne speow·  
2855 ne meahte he on eorðan ðeah he uðe wel  
2856 on ðam frumgare feorh gehealdan  
2857 ne ðæs wealdendes wiht oncirran:  
2858 wolde dom godes dædum rædan  
2859 gumena gehwylcum swa he nu gen deð.

Giovò davvero a pochi uomini nel paese,  
di quanti hanno forza, come ho sentito,  
benché audaci in ogni genere d'azione,  
avventarsi contro il fiato del nemico velenoso  
o disturbare con mano la sala degli anelli  
se trovavano sveglia il guardiano  
**che abitava nel tumulto; Beowulf aveva**  
**pagato con la morte il nobile tesoro;**  
**avevano entrambi raggiunto la fine**  
**della vita fuggevole.** Non passò molto  
che i tardi in battaglia lasciarono il bosco,  
tutti e dieci i fiacchi mentitori di fede  
che non avevano osato brandire lancia  
nel grande bisogno del loro signore  
ma con scorno portarono gli scudi,  
le vesti di guerra dove il vecchio giaceva;  
fissarono **Wiglaf**; egli sedeva spossato,  
il combattente presso le spalle del signore,  
lo rattivava con l'acqua, non vi riusciva;  
non poté, per quanto lo desiderasse,  
conservare al capo la vita sulla terra  
né cambiare in alcunché le disposizioni divine:  
il giudizio di dio reggeva le azioni  
di ciascun uomo come ancor oggi fa.

2860 þa wæs æt ðam geongan **grim andswaru**  
2861 eðbegete þam ðe ær his elne forleas·  
2862 Wiglaf maðelode Weohstanes sunu  
2863 secg sarigferð seah on unleofe:  
2864 ‘Þæt, la, mæg secgan se ðe wyle soð specan·  
2865 þæt se mondryhten se eow ða maðmas geaf  
2866 eoredgeatwe þe ge þær on standað –  
2867 þonne he on ealubence oft gesealde  
2868 healsittendum helm ond byrnan,  
2869 þeoden his þegnum swylce he þrydlicost  
2870 ower feor oððe neah findan meahte –  
2871 þæt he genunga guðgewædu  
2872 wraðe forwurpe ða hyne wig beget·  
2873 nealles folccyning fyrdgesteallum  
2874 gylpan þorfte· hwæðre him god uðe  
2875 sigora waldend þæt he hyne sylfne gewræc  
2876 ana mid ecge þa him wæs elnes þearf.  
2877 **Ic him lifwraðe lytle meahte**  
2878 **ætgifan æt guðe ond ongan swa þeah**  
2879 **ofer min gemet mæges helpan·**  
2880 symle wæs þy sæmra þonne ic sweorde drep  
2881 ferhðgeniðlan fyr unswiðor  
2882 weoll of gewitte· wergendra to lyt  
2883 þrong ymbe þeoden þa hyne sio þrag becwom.

Allora facilmente ottenne dal giovane  
**aspra risposta** chi aveva perso il coraggio;  
Wiglaf parlò, figlio di Weohstan,  
afflitto nell’animo fissava i non amati:  
«Questo può asserire chi vuol dire il vero,  
che il signore che vi ha dato quei tesori,  
gli arnesi di guerra nei quali là state –  
quando sulla panca della birra accordava spesso  
elmo e cotta a quanti sedevano nella sala,  
il signore ai suoi seguaci, ciò che di meglio  
potesse ovunque trovare vicino o lontano –  
che le vesti di battaglia egli del tutto  
malamente gettò via quando giunse il conflitto;  
il re del popolo non poté menar vanto  
dei compagni in armi; tuttavia dio gli ha concesso,  
il signore delle vittorie, di vendicarsi con la spada  
da solo quando ebbe bisogno di coraggio.  
**Poco potei fare per proteggergli la vita**  
**nello scontro e tuttavia presi**  
**ad aiutare il congiunto oltre la mia misura;**  
sempre più debole si fece il nemico mortale,  
quando lo colpì con la lama, meno forte il fuoco  
sprizzò dalla testa; **troppo pochi difensori**  
**attorniarono il re quando avversità sopravvenne.**

2884 Hu sceal sincþego ond swyrdgifu  
2885 eall eðelwyn eowrum cynne  
2886 lufen alicgean! Londrihtes mot  
2887 þære mægburge monna æghwylc  
2888 idel hweorfan syððan æðelingas  
2889 feorran gefricgean fleam eowerne  
2890 domleasan dæd: deað bið sella  
2891 eorla gehwylcum þonne edwitlif.’

**Come dovrà cessare per la vostra stirpe  
ogni gioia della nazione, ambito dono  
di tesori e spade! Di diritto di terra  
dovrà andar privo ogni uomo della gente  
dopo che da lontano i principi  
avranno appreso della vostra fuga,  
dell’atto inglorioso; è meglio la morte  
per ogni guerriero che una vita d’infamia».**

## Si confronti la traduzione proposta da Ludovica Koch

[xxxix].

*Wiglāf rinfaccia al seguito di Bēowulf la loro vigliaccheria.*

Era così accaduto, al giovane inesperto,  
di vedere, con pena, miseramente andarsene  
l'uomo che sulla terra amava più di tutti,  
[giunto] in fondo alla vita. Accanto a lui era steso  
chi l'aveva ammazzato: lo spaventoso drago  
2825 di terra, depredato della vita, schiacciato  
dai mali. Il tesoro di anelli, le perverse spirali  
del Serpe non potevano difenderlo più.  
Ma l'aveva abbattuto il filo del ferro,  
duro, intaccato in guerra, l'avanzo del martello<sup>1</sup>.  
Era precipitato a terra, tacitato  
2830 dalle ferite, il Volatile degli spazi, vicino  
alla casa del suo tesoro. Non si sarebbe più  
avventato nel volo per l'aria, a mezzanotte,  
trionfante del possesso dei suoi gioielli, a dare  
spettacolo di sé. Era caduto a terra:  
2835 lavoro della mano del comandante in battaglia<sup>2</sup>.  
Certo, su questa terra non ce ne sono molti,  
a quanto mi risulta che (forniti di forze  
e benché coraggiosi in ogni loro azione)  
avrebbero aggredito quel Flagello dal fiato  
2840 velenoso, frugato la stanza degli anelli,  
se avessero trovato, sveglio, il loro guardiano  
a occupare il suo tumulo. Bēowulf l'aveva pagato  
con la morte, quel cumulo di gioie principesche.  
Avevano raggiunto, lui come l'altro<sup>3</sup>, il termine  
2845 della loro fuggevole vita.

Non molto dopo,  
sbucarono dal bosco, riluttanti a combattere,  
quei vili traditori della fiducia, dieci  
in tutto, perché prima, nel gioco delle lance<sup>4</sup>,  
nel massimo pericolo del loro feudatario,  
2850 non avevano osato. Adesso, vergognandosi,  
portarono gli scudi, le loro vesti di guerra,  
dove era steso il vecchio; e guardarono Wiglāf.  
Il soldato, spossato, se ne stava accasciato  
alle spalle del re. Gli buttava acqua addosso  
2855 che non serviva a niente. Per quanto ardentemente  
lo sperasse, mai al mondo gli sarebbe riuscito  
di trattenere la vita nel condottiero con la lancia<sup>5</sup>,  
di contrapporsi al Padrone. Usava governare  
il giudizio di Dio i fatti di ogni uomo,  
2860 come continua a fare.

Dal ragazzo<sup>6</sup> arrivò  
d'impulso una risposta feroce a quelli che avevano  
perduto il loro valore<sup>7</sup>. Wiglāf parlò,  
il figlio di Wēohstān, con spirito a lutto  
(guardava i traditori): «Deve davvero dire,  
2865 chi voglia essere giusto, che il feudatario  
che vi ha regalato i preziosi arnesi militari  
che avete addosso (quando per tante volte,  
sui banchi della birra, donava elmi e corazze  
ai presenti alla corte, ai suoi vassalli, il re,  
2870 le cose più stupende che, da vicino o lontano,  
fosse riuscito a scovare), le ha completamente  
buttate via, quelle vesti di guerra,  
sprecate miseramente, quando ha affrontato lo scontro.  
Non ha granché da gloriarsi, il re della nostra nazione,  
dei suoi compagni d'arme.

Pure, Dio gli ha concesso,  
2875 il Padrone della vittoria, di vendicarsi da sé,  
da solo, con la spada, quando ha avuto bisogno

<sup>1</sup> La spada. Per la definizione degli oggetti in termini della loro storia materiale, cfr. J. Blomfield, *The Style and Structure of Beowulf*, in «The Review of English Studies», xiv (1938).

<sup>2</sup> Di Bēowulf.

<sup>3</sup> Bēowulf come il drago.

<sup>4</sup> Nella battaglia.

<sup>5</sup> In Bēowulf.

<sup>6</sup> Da Wiglāf.

<sup>7</sup> Ai dieci fedifraghi.

di tutto il suo valore. Io ho potuto portare  
[solo] scarso sostegno alla sua vita, in battaglia:  
pure, mi sono messo ad aiutare mio zio  
2880 oltre la mia misura. Era poi sempre piú debole,  
sotto i miei colpi di spada, il Nemico mortale,  
e un fuoco sempre piú fiacco fiottava dal suo intelletto.  
Tropo pochi eravamo<sup>8</sup>, vicino al re, a difenderlo,  
quando arrivò il suo momento. Ora la finirà,  
2885 la genía di voialtri, di accettare gioielli  
e spade in regalo, e tutti i piaceri domestici,  
in patria. Scapperà dal paese, ogni uomo,  
privo dei suoi diritti, dal borgo familiare,  
appena verranno a sapere i principi lontani<sup>9</sup>  
2890 di questa vostra fuga: un gesto infame.  
Meglio la morte, per chiunque di noi,  
che una vita di vergogna».

<sup>8</sup> Ero soltanto io.

<sup>9</sup> I re delle nazioni circostanti, minacciosi per definizione e per tradizione.

# Il *comitatus* come entità intertribale

Il *comitatus* può prestare la sua opera non solo presso la popolazione in cui è nato, ma anche presso altre nazioni, dove esista uno stato di guerra e quindi possibilità di bottino.

Ciò sottolinea l'aspetto intertribale di questa istituzione che esprimerà in modo particolare le tendenze dinamiche della società germanica nell'età delle migrazioni – il *comitatus* accoglie uomini provenienti da famiglie ('*sippe*') diverse.

Il *comitatus* non è un'organizzazione sociale esclusiva delle popolazioni germaniche (Cesare descrive un istituto analogo per i Galli). Tipicamente germanico è, **sul piano morale individuale, il contrasto tra i legami naturali di sangue e l'impegno di fedeltà e devozione assunto verso il signore.**

Tale contrasto porterà all'indebolimento della struttura familiare agraria e allo sviluppo di forme sociali più dinamiche e complesse di cui il *comitatus* non è che uno degli aspetti.

## Un tipo più ampio di aggregazione politica

Tacito, *Germania* cap. 13: L'assunzione delle armi da parte del giovane – non appartiene più alla casa, ma allo stato.

Una forma di associazione superiore che trascende la concezione tribale della *Sippe*, un nucleo embrionale di stato, viene descritto nel cap. 11. Tale associazione è rappresentata **dall'assemblea** (il *thing*) presieduta dai sacerdoti, in cui confluiscano, su di un piano di uguaglianza, tutti gli uomini atti alle armi. L'assemblea si riunisce in giorni stabiliti (in periodi di novilunio – informazione fornita anche da Cesare) o per convocazione straordinaria (*Germ.*, cap.11).

**Compiti:** la discussione di questioni di comune interesse, l'amministrazione della giustizia. I reati più lievi e le altre faccende di minore importanza potevano essere discussi dal consiglio dei maggiorenti (*principes*).

Istituzioni di carattere egualitario vs *comitatus*

## Termini germanici per “sovrano”

- got. *þiudans* < *þiuda* “popolo” cfr. ata *theuda*
- ingl. a. *kynning* < germ. \**kuni* “razza/stirpe” + *-ing*
- ata *chuning/chunink*
- isl.a. *konungr*

# Trasformazione della società germanica

La trasformazione della società germanica dipende dall'apertura del mondo germanico ai contatti economici e sociali col mondo celtico e romano.

La storia documenta, anche nel I sec. d.C., in alcuni capi germanici l'assunzione di poteri politici straordinari, come in *Maroboduus*, presso i Marcomanni, o in *Arminius* e *Civilis*, animatori di rivolte contro i Romani; ma si tratta di episodi saltuari, stimolati dalla politica romana.

Personaggi quali Odoacre (re dei Turcilingi e degli Sciri) e **Teoderico** (re degli Ostrogoti), invece, da semplici condottieri di eserciti quali erano, andarono ad **“ereditare” dall'impero romano dei veri e propri poteri monarchici**, senza i quali non avrebbero potuto assumere allora la guida di stati con una organizzazione complessa come quella dello stato romano.

## I *reges* germanici

Autori antichi parlano di ***reges* germanici** in relazione alle **tribù settentrionali ed orientali**.

Il **re** viene eletto dall'assemblea e può essere deposto in qualsiasi momento, soprattutto quando vuole imporre autoritariamente la sua volontà.

La **funzione del re è essenzialmente sacra**: la sua persona è importante in quanto simbolo ed emanazione della comunità, e viene scelto in base alla fiducia nella sua capacità di interpretare ed assecondare i voleri degli dei e del fato e di guidare secondo questi il destino della collettività. Qualora dimostrasse di non possedere più questa facoltà può essere sacrificato agli dei - il sovrano erulo *Ochos* (secondo Procopio, *De Bello Gothico*, II, 14, 38; 15, 27-28).

Ad oggi, disponiamo di pochi documenti per poter affermare che gli istituti germanici menzionati caratterizzarono tutto il mondo culturale germanico nel periodo prediasporico, prima dell'abbandono della "Cerchia Nordica" (IV-V sec. d.C.).

Lo sviluppo di una aristocrazia guerriera nell'ambito del *comitatus* e l'accettazione del principio dell'autorità individuale sono testimoniati con più frequenza presso i Germani dell'Ovest, mentre la monarchia di tipo sacrale, sottoposta alla volontà del popolo, fu probabilmente caratteristica del mondo arcaico settentrionale e orientale.

## Classi sociali

Per quanto riguarda la suddivisione in classi sociali, il ritrovamento di tombe principesche datate tra 50 e 150 d.C. testimonia l'esistenza di una oligarchia intertribale nell'ambito del territorio germanico settentrionale;

la presenza di vere e proprie classi sociali è testimoniata molto più tardi e solo in alcune popolazioni occidentali più vicine all'influsso della società celtica, rigidamente organizzata in caste (cfr. Cesare, *B.G.* VI, 13).

Tacito ci informa dell'esistenza di schiavi trattati con una certa mitezza (*Germ.*, cap.25): costume caratteristico di tutti i Germani.

Widukindo di Corvey (*Res gestae Saxonicae*, 919-973, *libri tres*, I, 14) [il monaco Vidukindo del convento sassone di Corvey è il primo a scrivere la storia del suo popolo]: esistevano presso i Sassoni tre classi di liberi, tra le quali erano impossibili commistioni (erano vietati matrimoni tra membri di classi diverse):

*nobiles, liberi e liberti*;

in ambito anglosassone: *eorl, ceorl, læt*

presso i Frisoni: *ethelinga, frilinga* o *frihals* e *letar* o *liti*.

I *liti* (“liberti”) sono una categoria intermedia tra liberi e schiavi, vincolati generalmente alla terra e alla protezione di un potente;

Il riflesso di una tripartizione di origine antichissima, presente oltre che presso alcuni Germani anche presso altre popolazioni indeuropee.

# La religione degli antichi Germani

Aspetto problematico a causa della

- frammentarietà delle informazioni  
mancanza di un quadro completo ed organico
- eterogeneità delle informazioni per contenuto,  
lingua, epoca, approccio

# Fonti

- **archeologiche** di epoca pre-cristiana che forniscono informazioni ‘autentiche’  
petroglifi (incisioni figurative su roccia)  
simulacri lignei  
siti sacrificali  
rappresentazioni iconografiche sui bratteati
- **iscrizioni epigrafiche a carattere votivo** che offrono informazioni ‘confuse’  
realizzate fra i secc.II e IV provenienti dall’area renana  
dediche ed ex voto a dèi celto-germanici qualificati da appellativi latinizzati
- **classiche** viziate dalla *interpretatio romana*  
*De Bello Gallico*, VI 21 di Cesare (50 a.C.)  
*Germania*, capp. 7, 9, 11, 39, 40 di Tacito (98 d.C.)

*-De Bello Gallico, VI 21 di Cesare (50 a.C.): atteggiamento religioso primitivo, privo di rituali, dediti al culto degli elementi naturali – figure divine non antropomorfe*

[VI. 21] Germani multum ab hac consuetudine diffēerunt. Nam neque druides habent, qui rebus divinis praesint, neque sacrificiis student. Deorum numero eos solos ducunt, quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum et Lunam, reliquos ne fama quidem acceperunt.

21. I Germani hanno consuetudini molto diverse. Infatti, non hanno druidi che presiedano alle cerimonie religiose, né si occupano di sacrifici. Considerano dèi solo quelli che vedono e dal cui aiuto traggono giovamento palese, il Sole, Vulcano e la Luna, degli altri dèi non hanno neanche sentito parlare.

## Da *Germania* di Tacito

Capitolo 9:

1. Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem ac Martem concessis animalibus placant. 2. Pars Sueborum et Isidi sacrificat.

1. Sopra tutti gli déi i Germani onorano **Mercurio** al quale in giorni determinati è concesso sacrificare anche vittime umane. Placano **Ercole** e **Marte** immolando animali permessi. 2. Una parte degli Suebi fa sacrifici anche a Iside

Tacito describe una triade di divinità maschili identificate con gli dei romani

**Mercurio, Ercole e Marte**

e una divinità femminile identificata con **Iside**

ci parla poi della venerazione di **Nerthus**, una divinità femminile comune ad alcune popolazioni del settentrione.

## *L'interpretatio romana*

- atteggiamento della cultura greco-romana
- convinzione che la divinità di religioni straniere differissero da quelle romane soltanto nel nome, ma che fossero loro intimamente simili o comunque collegate.
- sulla base delle singole somiglianze di culto (talvolta solo presunte), i Romani credevano di riconoscere i propri dèi nei corrispondenti stranieri, conferendo loro i nomi latini

Le divinità germaniche identificate da Tacito con divinità del *pantheon* romano sono state individuate nelle fonti germaniche anche se talvolta il parallelismo stabilito dall'autore latino non risulta del tutto trasparente

- **fonti alto medievali in latino**

- ad opera di missionari cristiani spesso volte ad esasperare gli aspetti più violenti (non del tutto affidabili)

*Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum* di Adamo da Brema (1070)

- di chierici, missionari o funzionari di corte e cancellerie dei regni romano-germanici  
testi penitenziali e omiletici

- ad opera di storici del mondo germanico settentrionale  
*Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (1185 circa)

# alto medievali in gran parte in islandese antico

offrono un resoconto completo, organico, con un *pantheon* delle diverse divinità nordiche / germaniche poco verosimile, poiché è il risultato

- di operazioni erudite e politico-dinastiche
- della rielaborazione di una tradizione orale fissata più tardi per iscritto da una élite di intellettuali
- dell'influenza del Cristianesimo

***Edda poetica*** (i carmi mitologici) (ms dopo la metà del XIII, ma di elaborazione precedente)

***Edda di Snorri*** (inizio XIII sec.)

Alcune saghe islandesi

Le informazioni delle diverse fonti vanno vagliate criticamente e confrontate tenendo conto delle loro eventuali ‘distorsioni’ della ‘realtà’

Le diverse fonti **confermano**

- la preponderanza di culti locali
- la mancanza di un *pantheon* germanico ordinato e condiviso in egual misura da tutte le antiche popolazioni germaniche

## Antichi teonimi in

- formule battesimali di abiura
- toponimi
- isolate iscrizioni runiche
- testi del Medioevo scandinavo
- all'interno delle *kenningar* (dal valore estetico e formalistico di un canone mitologico distaccato dalla sfera culturale)

Il ms Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, Cod. Pal. (Vatic.). *lat.* 577, f. 6v trasmette, invece, una **formula di *abrenuntiatio diaboli* modificata**:

Forsaichistu diobolae.

*et respondeat.* ec forsacho *diabolae*

end allum diobol/gelde

*respondeat.* endec forsacho allum diobolgeldae.

end allum dioboles uuercum /

*respondeat.* end ec forsacho allum dioboles uuercum and uuordum

**thunaer / ende uuoden**

ende **saxnote** ende allvm them **unholdum**

**the hira genotas / sint.**

Rinneghi il diavolo?

Si risponda io rinnego il diavolo

e tutte le ricompense diaboliche?

si *rispondae* io rinnego tutte le ricompense diaboliche

e tutte le opere diaboliche?

si *risponda:*e io rinnego tutte le opere diaboliche

e le parole **Thunær** e **Wōden** e **Saxnōte**

e tutti gli spiriti che siano loro alleati



## Mercurio = Odino

*Óðinn* (isl.a., ingl.a. *Wōden*, ata. *Wuotan* < germ. \**wōðanaz*; da una radice ie. **WAT-** “essere spiritualmente eccitato”, da cui:

isl.a. *oðr* “eccitazione, arte poetica”,

ingl.a. *wōd* “zelo”, “canto”,

ata. *wuot* “ira” = lat. *uates*, *vātēs* “vate, indovino”)

cfr. il calco che traduce il nome del terzo giorno della settimana:

ingl.a. *Wodnesdæg* e l’ingl. **Wednesday** sono strutturati sul lat. *Mercurii dies*;

nell’area tedesca ata *mittawecha* e ted. **Mittwoch** sono formati invece sull’espressione latino-cristiana *media hébdomas*.

## Alcune caratteristiche

- La lancia di Odino: *Gungnir* (“che brandisce”) e per questo è anche chiamato *Dǫrruðr* (“che combatte con il dardo”).
- A Odino sono sacri il lupo e il corvo: il legame del lupo con il culto odinico si coglie nel fatto che i guerrieri che gli si consacrano sono detti *ūlfheðnir* “pelle-di-lupo”;
- il corvo è l’uccello che si pasce dei cadaveri rimasti sul campo di battaglia, tanto che gli scaldi chiamavano il corvo *Yggjar mār* “uccello di Yggr – il terrifico, un appellativo di Odino.
- Due corvi di nomi *Huginn* e *Muninn* (nomi derivati da *hugr* e *munr* “pensiero”) si posano sulle spalle di Odino e gli raccontano tutto quello che succede nel mondo.
- Odino ha un cavallo con otto zampe chiamato *Sleipnir* (*slip* “che scivola, sdrucchiola”), con il quale il dio cavalca per terra e per aria.

- L'anello di Odino: *Draupnir*, che ogni nove giorni genera otto anelli dello stesso peso
- Odino era anche il dio della poesia (il furto dell'idromele che concedeva il dono della poesia e della saggezza – Suttungr, nell'*Edda* di Snorri) e della magia (è considerato l'inventore delle rune – *Hāvamāl*, str. 138-139, 146 sgg.)
- Odino: un vecchio di grande statura con lunghi capelli grigi e con barba fluente; ha un solo occhio (*Völuspā*, str. 28) e porta in testa un gran cappello che gli copre una parte del viso, e sulle spalle porta un ampio mantello turchino – un tratto caratteristico è costituito dai suoi mascheramenti e dalle sue trasformazioni.

Vendel Royal Helmet Plate (900 AD)  
Odino e i suoi corvi





Stele che mostra Odino che cavalca Sleipnir nella Valhalla.

Dimensioni 38 x 25.3 cm

Ritrovata a Tjangvide, Alskog, Gotland, Svezia. IX secolo.

Custodita oggi presso il Museo Storico Svedese a Stoccolma, Svezia



Odino in una illustrazione contenuta nel ms Reykjavik, Sofnum Árnar Magnússonar (XVIII secolo), che tramanda l'*Edda* di Snorri

## Ercole = Þórr - Thor

- *Þórr* (isl.a., ingl.a. *Þunor*, ata. *Donar* – sinonimi dei nomi germanici che indicano il “tuono”) fu identificato da Tacito con Ercole per la sua esuberanza fisica;
- *Þorr* viene presentato come un eroe fortissimo e benefico, uccisore di mostri e giganti.
- È la divinità che presiede alla tempesta ed ai fenomeni naturali, per questo è stato poi identificato con il Giove dei Romani;
- Cfr. il nome del “giovedì” (lat. *Jovis dies*) nelle lingue germaniche “giorno di Thor”, un calco sul latino: isl.a. *Þorsdagr*, dan. e sved. *Torsdag*, ingl.a. *Þunres dæg*, ingl. *Thursday*, ata. *Donares tag*, ted. **Donnerstag**.

Il nome < ie. (S)TEN- “tonare”. Questa etimologia mostra chiaramente che il dio *Þorr* è una personificazione del “tuono”.

L'accostamento con Ercole: entrambe le divinità hanno liberato il mondo da numerosi esseri mostruosi e sono armate di clava o martello – nel tempo, tuttavia, ha prevalso l'associazione con Giove.

Grazie alla sua forza straordinaria, *Þorr* riusciva a scagliare il suo pesante martello, *Mjöllnir* (“che stritola”, connesso con il got. *malwjan* “stritolare, spaccare”; o “lo splendente”, isl.a. *mjöllr*). Aveva un aspetto imponente, una gran barba rossa e una voce stentorea e terrificante;

Nel tempio di Trondheim *Þorr* era rappresentato seduto su un carro tirato dai suoi capri, e la sua immagine veniva scolpita su numerosi oggetti (pilastri, polene di navi, sedili, ecc.).

A *Þorr* si fa risalire, nel mondo germanico (settentrionale) l'uso di pendagli claviformi (elemento a favore dell'identificazione di *Þorr* con Ercole (martello/clava, oggetto di protezione contro il male, come testimoniato dai ritrovamenti di pendagli argentei a forma di martello in tombe del X secolo).

# Marte = Týr

**Týr** (isl.a.; ingl.a. **Tiw**, ata. **Ziu**):

in base all'etimologia, in origine, doveva essere un “dio della luce celeste” (ie \*deywos > gm \*teiwaz); una delle divinità più antiche, anche se non immediatamente confrontabile con l'ind.a. *Dyāus pitar* o con il gr. *Zeūs patér*, lat. *Iuppiter* – nel mondo germanico, questa divinità sembra perdere il suo antico primato di fronte al progredire di un altro dio, Odino.

Cfr. il calco germanico su *dies Martis*: isl.a. *týsdagr*, ingl.a. *tiwesdaeg*, ingl. **Tuesday**, ata./alem. *Ziestag/Zīstac*.

A Týr venivano offerti sacrifici umani e una parte del bottino di guerra sospendendo le armature a dei pali (*truncis*), perché era considerato il più potente degli dèi.

Týr era oggetto di particolare culto presso parte degli Svevi oltre che di altre popolazioni: \**Tiwas* è stato identificato con il terribile *regnator omnium deus*, onorato dai Semnoni: Tacito (*Germania* 39) racconta che nel bosco a lui sacro nessuno poteva entrare se non con le membra legate in segno di totale sottomissione.

## Altre caratteristiche

*Tyr* è detto anche *Mars Thingsus*, il “Marte del thing”.

L'attributo *Thingsus* sembra connesso con il gm \**þinga-* “assemblea popolare” (isl.a. *þing*, ingl.a. *þing*, ata. *ding* – significativo è il toponimo danese *Tis-lund* “boschetto di Týr”, Sjælland, che era un luogo di riunione del *þing*): l'assemblea giuridica e politica dei Germani (*Germania* 11) si svolgeva, dunque, sotto la protezione e garanzia di *Mars-Tīwas*;

questa prerogativa giuridica è in armonia con la funzione guerriera del dio, poiché la guerra non era un'azione illegale, ma un mezzo per conoscere, dal suo esito, la manifestazione del giudizio divino sulla bontà di una causa; la guerra si attua perché si compia un giudizio divino e per essa il vincitore apparirà essere dalla parte della causa più giusta.

*Týr* ha come attributo la **lancia**: tale arma non è solo uno strumento di guerra, ma è anche uno strumento di giustizia – l'uso germanico di piantare una lancia nel mezzo del *þing*.

Nelle fonti letterarie nordiche la figura di *Týr* non appare più in grande risalto.

Di lui si dice che assegna la vittoria nelle battaglie e che avrà un ruolo importante nell'incatenamento del lupo *Fenrir* (*Edda* di Snorri: uno dei figli di Loki, responsabili della fine del mondo – inghiottirà il sole) – in *Sigrdrífomāl* “Canzone di Sigrdrifa” (str.6) si dice che chi vuole riportare la vittoria deve incidere delle *sigrūnar* “rune della vittoria” sulla spada e pronunciare due volte il nome di *Týr*. Le stesse fonti nordiche riferiscono che *Týr* aveva una sola mano: *Týr* sarebbe rimasto privo della mano per averla posta tra le fauci del lupo *Fenrir* come garanzia del giuramento prestato agli dèi.

# Nerthus = Njörðr

*Njörðr* è il padre di *Freyr* (isl.a.) che significa “signore” (got. *frauja*, ingl.ant. *frea*, ata. *fro*) “il primo” (< ie. **PR-**, cfr. lat. *primus*).

Tacito (*Germania*, XL) racconta che un gruppo di popolazioni germaniche veneravano una dea *Nerthus* (*id est Terram matrem*) e che in un’isola dell’oceano vi era un bosco sacro alla dea nel quale vi era un carro coperto da un drappo; il sacerdote appena avverte la presenza della dea fa attaccare al carro delle giovenche, e la porta in processione. Dovunque passa la dea regna la pace e l’amicizia, e le armi devono tacere fino a che la dea non è ricondotta nel suo bosco sacro; qui il carro, il drappo e la stesso simulacro della dea devono essere lavati in un lago nascosto alla vista degli uomini; e i servi che assistono a quest’ultimo rito si gettano poi nel lago.

La processione su un carro tirato da giovenche, la festa viene celebrata in primavera → *Nerthus* è una divinità protettrice della fertilità.

Il culto di *Nerthus* deve essere molto antico perché cerimonie analoghe si ritrovano presso altre religioni e perché rappresentazioni del carro culturale si ritrovano fino nell’età del bronzo.

# Asi e Vani

Nella mitologia scandinava, i ruoli sono ripartiti tra due gruppi di divinità i **Vani** e gli **Asi**:

i Vani rappresentano una forma di religiosità più antica legata ad un tipo di civiltà eminentemente agricola, stanziale, le cui divinità (*Njorðr*, *Freyr*, *Freyja*) assicurano la pace e la fecondità;

gli Asi (*Oðin*, *Thorr*, *Tyr*) sono l'espressione di una civiltà più dinamica e sovrintendono alle attività belliche.

Queste due schiere divine, inizialmente contrapposte, si integrano in seguito in un unico cosmo; questa associazione viene espressa da una triade che mette in risalto una evidente gerarchia in cui prevalgono gli Asi come superiori rispetto ai Vani.

# I Vani

Divinità venerate come potenze della fertilità, molto importanti nei culti agrari.

Esse costituiscono un gruppo molto ristretto e comprendono soltanto tre dèi:

## *Njörðr, Freyr, e Freya*

La loro denominazione sembra molto antica, ma l'etimologia della parola *Vani* (isl.a. *Vanir*) è incerta:

il nome andrebbe confrontato con la radice ie. **WEN-** “desiderare, amare” (cfr. lat. *Venus*, ind.a. *vanas-* “piacere, desiderio”) oppure con l'ind.a. *vánam* “acqua” (improbabile).

I *Vani* erano anche considerati maestri di magia: Snorri narra infatti nella *Ynglinga saga* (c. 4) che *Freyja* insegnò agli Asi la pratica magica del *seiðr* (in origine “vincolo, legame”); a differenza degli Asi, i *Vani* praticavano matrimoni incestuosi fra fratello e sorella.

# Gli Asi

Gli ultimi secoli del paganesimo germanico offrono un'immagine degli Asi troppo elaborata per essere quella originale. Gli Asi erano governati da Odino: egli è chiamato il maggiore degli Asi (evoluzione recente).

La parola *Āss*, oltre che in isl.a. e in got., era diffusa in tutta l'area germanica, come si deduce dall'ingl.a. *ēsa gescot* “colpo degli Asi” in una formula magica contro la lombaggine, e dalla presenza del tema *Ans-* nell'antroponimia gotica, burgunda, longobarda, tedesca, sassone e anglosassone; ed è attestata in iscrizioni runiche a partire dal III sec. Giordane, in *De origine actibusque Getarum* (XIII, 78), dice che i Goti *proceres suos, quorum quasi fortuna vincebant, non puros nomine, sed semideos id est Ansis vecaverunt*, per cui si ha ragione di ritenere che il culto degli Asi si identificasse in origine con il culto degli antenati. In considerazione di ciò si dà la preferenza a quella etimologia che collega il termine gm *\*ansu-* alla radice ANS- “respirare” (ind.a. *ásuh* “soffio vitale, mondo”, *ániti* “vento”, gr. *ánemos* “vento”, lat. *animus, animal*, got. *uz-anan* “esalare”, toc. A e B *ā”m* “vita, respiro”; isl.a. *àss*, ingl.a. *os* “dio” < germ. *\*ans-* < IE AN- “soffiare, spirare”; cfr. lat. **anima**).

Tra gli *Asi* e i *Vani* vi è un tale contrasto che il mito parla di una guerra tra le due schiere divine. Snorri (*Heimskringla*, I, 12-13) racconta come Odino avrebbe assalito i *Vani*, e come ne sarebbe sorto un conflitto, che dopo alterne vicende si sarebbe concluso in una pace con relativo scambio di ostaggi. Alla guerra fra gli *Asi* e i *Vani* accennano anche altre fonti nordiche (*Vǫluspá* “Profezia della veggente”, str. 23-24).

Forse questa mitica lotta è il riflesso di un contrasto storicamente avvenuto tra due mondi religiosi e culturali, e di uno scontro tra due diverse popolazioni. Forse la guerra tra gli *Asi* e i *Vani* rispecchia l’indeuropeizzazione dell’Europa settentrionale, dove si trovava una precedente “cultura megalitica”; ma appare più probabile che questo contrasto tra le due schiere divine si fondi su una diversa composizione degli strati sociali delle popolazioni germaniche, sul contrasto specialmente tra gli agricoltori e i guerrieri.

Pietra runica G81 che raffigurerebbe Odino, Thor e Freyr sullo fondo.  
In alto sarebbe raffigurato un sacrificio a Odino. Un uomo in piedi offre una lancia a una figura  
seduta. Stele proveniente da Sanda, isola del Gotland, utilizzata come parte di una bara.

Custodito nel Museo Storico di Stoccolma, Svezia.

Dimensioni: 36 x 24 cm



## Cosmologia

Per i Germani il “**mondo / la terra**” è “il recinto di mezzo”: got. *midjungards*, ata *mittilagart*, ingl. ant. *middangeard*, isl. ant. *miðgarðr*. Nel “mondo di mezzo” abitano gli uomini e gli dèi; dopo che gli dèi crearono la prima coppia dettero agli uomini “la terra di mezzo” e costruirono per sé, nei pressi, la fortezza *Ásgarðr* (“recinto degli Asi”).

La terra è circondata dal mare e dal “serpe del mondo”: *Miðgarsǫsormr*, detto anche *Jormungandr* “gigantesco mostro”.

Fuori del mondo abitato si trova l’*Útgarðr* (“recinto esterno”) abitato dai dèmoni e lo *Jotunheimr* (“regno dei giganti”);

l’*Útgarðr* si estende nei quattro punti cardinali, ma variamente: il settentrione e l’oriente sono prediletti dai demoni; il meridione è la regione del calore, dove al tempo della creazione si trova il *Muspellheimr* e da dove verrà *Surtr* al momento del *ragnarok* (“crepuscolo degli dèi”). L’occidente è considerato la regione dei morti che si trova al di là del mare.

Sopra la terra si estende il cielo e sotto la terra si trova il regno infernale, la cui concezione appare abbastanza varia. La tomba è la casa del morto e si chiama *hel* “che cela, nasconde” (got. *halja*, ingl. ant. *hell*, ata *hella*, cfr. lat. *cella* e *celare*); in seguito, il significato si è allargato a indicare il regno infernale e persino colei che lo governa. Il regno dei morti risulta essere coperto dalla neve, battuto dalla pioggia e bagnato di rugiada.

## Escatologia

**dopo la morte di *Baldr***, il dio figlio di Odino e Frigg, bello e di aspetto bianco e splendente, ucciso con l'inganno, i dèmoni che abitavano fuori del *Miðgarðr* si sarebbero preparati all'ultima battaglia; quando il momento sarebbe giunto i galli dei vari regni si sarebbero messi a cantare e il cane *Garmr*, un dèmone, avrebbe ululato davanti alla sua caverna, *Gnipahellir*; si sarebbero compiuti fraticidi, adulteri e altri crimini; ci sarebbe stato un tempo orribile e l'albero cosmico avrebbe vacillato; da tutte le parti sarebbero spuntati dèmoni: dall'oceano sarebbe arrivato il serpe del mondo frustando le onde con la sua coda, *Loki* (una divinità particolarmente dispettosa) e le genti di *Muspell* sarebbero venute da oriente sulla nave *Naglfar* ("nave dei morti"), e *Surtr*, un gigante di *Muspell*, ("il nero"; v. isl.ant. *svartr*, ingl.ant. *sweart*, ata *swarz*, got. *swarts*; cfr. lat. *sordidus*) sarebbe venuto da meridione brandendo una spada infuocata. Allora sarebbe cominciata la lotta fra gli dèi e i dèmoni che avrebbe portato alla **fine**. **Dopo** la distruzione di questo mondo, però, ci sarebbe stata **una nuova era**.

Questa concezione della fine del mondo prende la denominazione di *ragnarok* in isl.ant., nom.pl. "destino, fato degli dèi" < "discorso sugli dèi", composto da *regin* "dèi" e di *rok* "destino", cfr. ingl.ant. *racu*, sass.a. *raka*, ata *rahha* "